

ANTONIO PROCACCI

PREMESSE DI UNA RIVOLUZIONE

PENNE 1600 - 1647



ARCHEOCLUB
Bioni ROMAN STYLE
PENNE

Ai miei figli e nipoti

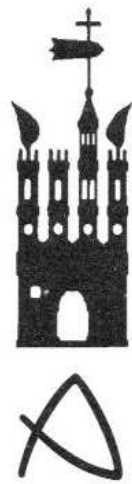
Progetto grafico, impaginazione e foto Mario Costantini

L'Autore ringrazia, per l'indispensabile collaborazione Fernando Cutilli, Ingrid Zaimi, Claudio Giancaterino e la Cogestre

ANTONIO PROCACCI

PREMESSE DI UNA RIVOLUZIONE

Penne 1600 - 1647



quaderno n° 4

Archeoclub Brioni Roman Style
PENNE

In occasione della “Giornata di Archeoclub”, indetta dal Consiglio Nazionale, il 5 febbraio 1995 la Sezione di Penne G. B. Leopardi, sede M. Lupo, partecipa alla manifestazione con la visita a tre monumentali Chiese della nostra città.

Nella stessa giornata, ampliando il discorso culturale, sarà presentato il 4° Quaderno sezionale *Premesse di una rivoluzione - 1600/1647* dello storico Antonio Procacci, al quale va il nostro ringraziamento.

Il saggio, attraverso un’originale impostazione, tratta di un interessante periodo della vita cittadina allorché i fermenti popolari determinarono l’inizio della storia moderna della nostra città. Come è nello stile dell’Autore l’opera è ricca di documentazione, in parte inedita, che ci aiuta a conoscere nei particolari il periodo trattato.

Questa pubblicazione continua la nostra ricerca tesa a comprendere e preservare il ricco patrimonio di storia e cultura tramandataci dai nostri Padri.

In questo contesto il nostro pensiero va all’indimenticabile Nazareno Fonticoli, Fondatore della Brioni Roman Style, che tanto si adoperò per la conoscenza e le fortune della nostra amata Penne.

Lucio Marcotullio
Brioni Roman Style

*A so Azzellenzia venne nu corriere
da Nabruzzo e na lettera à portato
da dove le screvea nu Cavaliero
ca la terra l'è stata sacchiata;
e ca commo se fosse nu somiero
l'havevano na capezza arravogliata
li forasciute, e non l'havevan'acciso,
pecché mille docate j'ha promiso.*

G. C. Cortese: Micco Passaro innamorato - cap. IV

La fine del 1500 vede l'Abruzzo sottoposto ad un processo di disgregazione politica e sociale di rimarchevole dimensione che sconvolge le già precarie condizioni di vita delle varie città della regione. Il fenomeno era attribuibile allo scontro in atto tra il potere feudale riemergente, quello ecclesiastico (era dunque un fenomeno di contrapposizione di due caste, quella nobiliare e quella religiosa) e le nuove classi sorgenti dal ceto medio.

La società del tempo, strettamente dominata dagli antichi ordini, risentiva delle contrapposte funzioni di preminenza e di prestigio che l'una e l'altra parte si contendevano.

Ma in questo dualismo esasperato confluivano altri stimoli ed alleanze provenienti dalle conseguenze della politica viceregnale e dalle formazioni di nuove classi quali quella militare e burocratica, a loro volta emanazioni della nobiltà feudale e dunque naturalmente ad essa alleate.

In questo contesto il clero, che non intende rinunciare al suo status privilegiato né vederlo diminuito, reagisce in modo violento, sia riferendo alle antiche leggi e prammatiche, sia impegnandosi in vere e proprie azioni di guerriglia o di banditismo.

Il 23 luglio 1592 scrive Orazio Montano, vescovo di Penne:

Questa mia chiesa di Civita di Penne ha per privilegio e consuetudini immemorabili la cognizione di cause civili tra laici, nelle prime e nelle seconde istanze; e questa giurisdizione l'han sempre esercitato li vescovi, o suoi vicari generali. Il Viceré mi molesta; e però prego V. B. perché interceda acciocché si accresca invece di diminuire la giurisdizione di questa chiesa. (1)

Ma questi interventi diplomatici erano fiancheggiati da azioni di puro stampo criminale che vedevano protagonisti uomini di chiesa, in genere frati, in sordida alleanza con banditi e ladroni di strada, dei quali sfruttavano la tendenza alla rivolta popolare e contadina anti - feudale, per attaccare, alla cieca, proprietà e prestigio della casta nobiliare.

Nella diocesi pennese, essendo vescovo Giovanbattista de Benedictis, fu ucciso, il 28 novembre 1587, l'abate di Pianella, favorevole alla nobiltà. L'omicidio, commesso dai banditi di campagna, ebbe la

partecipazione di frati e monaci domenicani (2), forse istigatore o consenziente il vescovo di Penne, notoriamente prepotente ed avido di ricchezze.

Parallelo, e spesso in contrasto, al banditismo di controllo clericale era quello organizzato dalle famiglie nobili del Regno che davano il loro appoggio alle varie bande ricevendone protezione e sicurezza da incursioni e spedizioni predatrici di altre bande e facendone, a volte, una milizia a difesa dei diritti, o più spesso delle prepotenze, della famiglia.

Il fenomeno del banditismo era, del resto, un male endemico del Regno di Napoli ed il territorio penne non faceva certamente eccezione tanto che ad esso si presta notevole attenzione già negli Ordini di Margarita del 1571 dove si prescrive all'Auditore di prendere *particular notamento delli contumaci (3), banditi, forbanditi et fuorgiudicati (4)* nonché di vigilare sul Giustiziere della città affinché abbia *spetial cura di tenere purgata la Terra con il Territorio à lui commesso, di huomini tristi et delinquenti* e svolgere opera preventiva onde, *non tollerarà huomini otiosi et vagabondi, salvo se non saranno Nobili*.

Dunque il banditismo era largamente diffuso essendo conseguenza dell'estrema miseria dei contadini, del costante aumento dei prezzi dei beni primari, dell'accaparramento degli stessi da parte della nobiltà e del nascente ceto medio, del notevole aumento della popolazione a partire dalla seconda metà del 1500. Invano si adoperarono i vari Viceré a reprimere, con successive Prammatiche, il dilagare dei *banniti* contro cui non valsero né promesse di perdono né l'applicazione di pene severissime quali quelle previste dalla Prammatica del 22 luglio 1583 che permetteva, nei confronti dei contumaci e fuorgiudicati, *ad ogni persona, di qualunque stato, grado e condizione si sia, di poterli ammazzare impune e senza timore d'incorrere in pena alcuna, nel miglior modo e forma che potrà*. Ma la risoluzione del problema non poteva essere ricercata nelle leggi essendo esso conseguenza del malessere sociale e del terrorismo feudale imperante nelle campagne e, successivamente, nelle città quando la nascita e l'affermazione del ceto medio determinarono una diminuzione del potere nobiliare.

Ma se il banditismo fu l'espressione più evidente dei tempi che ci interessano, altri aspetti sono fondamentali per comprendere la grande crisi della prima metà del XVII secolo, periodo in cui iniziano a formarsi quei princìpi che porteranno poi ad una nuova concezione dei rapporti tra i vari ceti sociali dello Stato.

Alla fine del 1500 la struttura statale era rappresentata, nei suoi aspetti più radicati, dalla nobiltà, dal clero, dalla nascente borghesia urbana. Il popolo, nell'accezione moderna del termine, nelle sue varie componenti costitutive, era relegato ai margini della società. Artigiani, salariati e contadini, considerati gleba, non si inserivano nel processo politico, sociale ed economico se non in funzione delle tre categorie sopra rappresentate e dunque in modo decisamente subordinato non avendo il lavoro, unico mezzo di scambio, valore di contrattazione nel rapporto tra le componenti sociali.

La grande crisi economica, iniziata nella seconda metà del 1500 e perdurante per circa un secolo, fu sopportata esclusivamente dalle classi meno abbienti. I cosiddetti disordini, sommosse, o forme embrionali di fenomeni "classisti", sono considerati fatti di rilevanza marginale quasi interessanti soltanto la cronaca: erano invece il prodromo di un processo "rivoluzionario" che apriva la società a nuove concezioni con la formazione delle classi sociali e con le problematiche contestuali che ciò comportava.

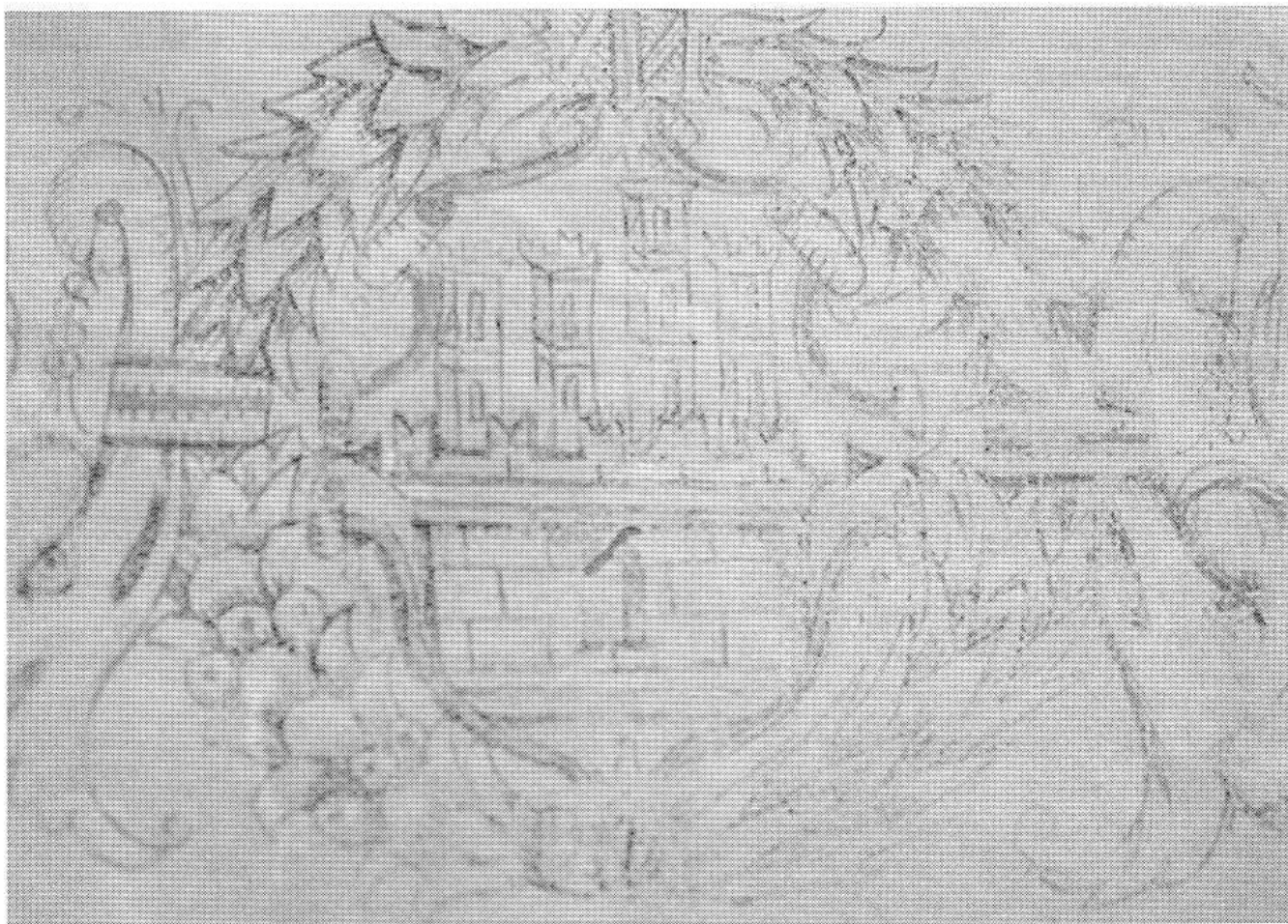
Alle nuove esigenze le caste imperanti rispondevano chiudendosi a riccio e rifacendosi a leggi e mezzi medioevali. Alla richiesta di miglioramento sociale ed economico, che veniva dal basso, si rispondeva con la riesumazione di norme antiche e vessatorie sino a negare la possibilità di emigrazione alla ricerca, soltanto teorica, di migliori condizioni di vita. Nel 1644 si stabilisce, per esempio, che *I vassalli delli baroni di questo Regno non vadano ad abitare in altri lochi (5)* ma siano obbligati a vivere, con il proprio fuoco, nell'antica residenza.

Così mentre ai ceti privilegiati era possibile, nell'ambito dell'organizzazione viceregnale, di sceglier-

si il padrone, fosse esso un principe, un duca o altro nobile, ciò era negato ai cittadini “bassi”, veri e propri servi della gleba.

La disuguaglianza, riconosciuta dalla legge e dalle consuetudini, determinava la sopravvivenza delle caste ma, in effetti, il formarsi di categorie con identici interessi economici, anche se soltanto come aggregazione d'arte o mestiere, e stabiliva di fatto la divisione della società in nuove classi economiche almeno per parità di redditi o di bisogni. Di questo processo di evoluzione sociale abbiamo sintomi e carattere continentale, nazionale e locale a partire dalla grande rivolta del 1525 dei contadini in Germania e via risalendo a quella del 1569 in Inghilterra e dei vari altri stati dominati dalle grandi monarchie spagnola e francese. Nel Regno di Napoli i “rumori” del popolo erano stati frequenti ed avevano avuto sempre origine da fatti di natura economica. Si erano infatti avuti tumulti nel 1605, 1606, 1619 per le gabelle; 1606, 1612, 1619 per le carestie ed infine per la miseria nel 1621 e 1622. Gli anni citati riguardano il fenomeno esteso a tutto il Regno e non soltanto alla città di Napoli. Di notevole interesse fu il tumulto dell'aprile 1622, anch'esso riguardante tutto il Regno, quando, per una nuova imposizione fiscale sulla seta, vi fu uno sciopero di tre giorni al quale parteciparono lavoratori del settore, mentre i commercianti effettuarono una serrata.(6)

È anche importante ricordare che queste rivolte popolari, determinate da cause economiche, furono spesso, nella prima metà del XVII secolo, accompagnate anche da episodi più ampi, di rilevante spessore politico e filosofico, come quelli dei religiosi fra Tommaso Campanella, fra Epifanio Fioravante ed infine del Genoino.



Stemma della Città di Penne (dal Codice Catena)

La concezione dello stato del Campanella, che qui non deve essere approfondita, altra non è se non il superamento delle caste e l'acquisizione dell'idea della comunanza basata sull'obbligo del lavoro, distribuito per capacità e senza alcun esonero.

Il Fioravante, a sua volta, cerca di manovrare il malcontento popolare a favore delle mire egemoniche francesi sul Regno e, tramite un piano basato su colpi di mano militari, liberare Napoli mediante la cattura e la soppressione del Viceré e dei ministri. (7)

In questo contesto assume un'importanza sostanziale la rivolta del 1647, detta di Masaniello, che investì il Regno con violenza e che ebbe a volte aspetti differenti nelle varie città e che a Penne ebbe un carattere molto particolare, così come fu per Napoli nella prima fase, e dunque possibile di studio e rivisitazione, in specie per la carenza di uno specifico studio non potendosi considerare valido, né sul piano storico né su quello d'interpretazione, il lavoro di Giovanni De Caesaris, pubblicato nel 1931, che è, come nello stile dell'Autore, approssimativo e avulso dal contesto del fenomeno socio - politico generale entro cui la storia di una regione e di una città si inquadra e si comprende.

Mentre agli inizi del 1600 tutto l'Abruzzo è interessato a questo processo si assiste, stranamente, ad un aumento demografico.

Le già precarie condizioni di vita delle popolazioni delle varie città subiscono così un ulteriore peggioramento come conseguenza dell'esplosione demografica e l'inizio di una grave crisi economica.

L'incremento demografico, che fu costante in tutto il Regno, sovente non risulta dalle carte ufficiali. I censimenti della popolazione avvenivano conteggiando i "fuochi", ossia i nuclei familiari convenzionalmente composti da 5 persone.

La conta dei fuochi fu istituita il 28 febbraio 1443 da Alfonso I d'Aragona con il preciso compito di provvedere il Regno di una rendita certa mediante una tassazione fissa che, all'epoca, fu di 10 carlini a fuoco contro il corrispettivo statale di un tomolo di sale all'anno.

La numerazione era periodica ed avveniva sotto il controllo di un numeratore regio, spesso corrotto, che provvedeva alla conta ed all'iscrizione del numero nel registro dell'Estado. La corruzione dei numeratori era determinata dal fatto che la numerazione dei fuochi avveniva soltanto per motivi fiscali ed era dunque interesse degli amministratori delle Università tenere fraudolentemente basso il numero dei fuochi per versare all'erario una somma minore di quella esatta.

Di questo aspetto ci interesseremo successivamente.

Diamo qui appresso il numero dei fuochi della città di Penne, del suo circondario e di alcune città viciniori.

CITTA'	1531(8)	1532(9)	1538(8)	1545(9)	1561(9)	1600/48(9)
PENNE	713	743	771	620	977	789
Montebello	99	150				
Farindola	126	159				
Chieti	1037	1140	1150			
Campli	614	739				
Lanciano	1103	1024	1027			
L'Aquila		1159				
Teramo	826	843				
Cittaducale	458	952				

Questi sono i dati riferenti ad altre città del Regno (anno 1538-1600): Gaeta fuochi 1448 - Capri 336 - Sorrento 429 - Isernia 563 - Foggia 252 - Taranto 2285 - Brindisi 863 - Catanzaro 1212.

Per raffronto riportiamo i dati, riferiti al principio del 1600, riguardanti il Regno ed i due Abruzzi (10) Regno di Napoli: fuochi 541316

Abruzzo Citra: fuochi 26712

Abruzzo Ultra: fuochi 48092

È importante notare l'incremento demografico a Penne nel quindicennio 1545 - 1561 quando i fuochi passano da 620 a 977 ossia la popolazione va da 3100 a 4885 unità con un incremento del 57,58 %. Parimenti è da notare il decremento del 1561 al 1595 quando si passa da 977 a 789 fuochi, cioè da una popolazione di 4885 a 3945 unità. Ora è evidente che non è possibile fare affidamento sui dati "ufficiali" proprio per i motivi già precedentemente citati.

In un documento conservato a Napoli riguardante *Le proprietà di Madama Margarita d'Austria* (11) si parla di 1000 fuochi, dunque 5000 abitanti. Giovanni De Caesaris (12) parla di 6000 persone.

Infatti a Penne, in questo periodo, c'erano ben 1173 abitazioni appartenenti a 783 proprietari (13) e ciò fa presumere una popolazione tra i 6 ed i 7000 abitanti

Noi vorremmo però avanzare una nostra ipotesi alla luce di due considerazioni:

1) I fuochi ufficialmente fissati in 789, probabilmente non corrispondono al vero se si pensa che il numero dei proprietari di abitazioni sono 783: è praticamente impossibile che in ogni fuoco ci sia un proprietario!

2) Per vari secoli, a fino agli anni 1950 - 1960, il numero totale della popolazione pennese era equamente diviso tra il centro urbano e la campagna e, quasi sicuramente, la proporzione doveva essere identica nel 1600 con riguardo ai fuochi.

Ora, dato per possibile quanto detto, ne evinciamo che i fuochi effettivi dovevano essere ben più di 789 essendo certo che vi erano molti fuochi in cui mancavano "proprietari". Inoltre, per quanto esposto sopra al punto 2, i fuochi presenti nella campagna dovevano essere tra i 300 ed i 390.

Ciò considerato, il numero delle persone dimoranti a Penne sale notevolmente e ciò per l'effettivo numero dei fuochi che si può stimare in almeno altrettanti quelli del numero ufficiale. Inoltre i fuochi presenti nella campagna non possono essere considerati composti di 4 - 5 persone essendo statisticamente dimostrato che una famiglia (fuoco) contadina quasi mai è inferiore alle 10 - 12 unità.

Ed allora, pur se siamo consci che la mancanza di documentazione non conforta la nostra tesi, non è pensabile che la popolazione di Penne sia stimabile, in questo periodo, intorno alle 10.000 unità?

Questo era comunque lo stato abitativo di Penne negli anni 1600 - 1613, come risulta dal Catasto:

Descrizione	Capo	Mezzo	Piedi	Comizio	Piazza	Paulo	Totale
Palazzi	2	4	2	-	2	3	13
Case	166	163	88	137	195	207	956
Case rurali	18	18	11	21	30	19	117
Forni	3	4	-	5	9	2	23
Cisterne acqua	10	12	10	11	5	6	54
Cisterne olio	5	5	8	16	17	19	71
Pozzi	4	50	26	31	35	9	155
Torri	2	-	5	4	5	3	19

Per “case rurali” si intendono quelle in muratura e “pinciate” non essendo registrate nel Catasto le innumerevoli case in argilla e paglia.

Circa le torri è da ricordare che, oltre a quelle sopra conteggiate, ve ne erano ulteriori 7 in varie contrade di Penne.

Gli immobili adibiti ad uso artigianale o commerciale risultano i seguenti:

Attivita'	Da Capo	Di Mezzo	Da Piedi	S. Comizio	Di Piazza	S. Paulo	Totale
Cantine e Fondaci	2	4	3	2	-	3	14
Osterie	1	1	1	2	1	3	9
Botteghe	6	11	17	16	16	10	76
Macelli	1	-	-	1	-	-	2
Concerie	1	2	1	-	1	-	5
Trappeti	1	1	1	5	1	2	11
Mulini	1	-	1	1	-	1	4

Con riguardo all'agricoltura erano a Penne 1082 fondi o “chiuse” per 603 proprietari domiciliati nei seguenti rioni

Da Capo	Di Mezzo	Da Piedi	S. Comizio	Di Piazza	S. Paulo	Totale
172	189	100	192	204	225	1082

Sulle dette 1082 “chiuse” insistevano le seguenti colture

Moreti	Frutteti	Oliveti	Vigneti	Pascoli Streppari	Orti	Boschi	Incolti
304	127	685	459	162	56	17	31
28%	11,8%	63,3%	42,4%	15%	-	1,6%	2,8%

Le percentuali riportate riguardano l'incidenza delle colture sul numero delle chiuse.

Non conosciamo l'incidenza della coltura del grano ma è pacifico che essa era la più diffusa per motivi comprensibili. Possiamo conoscere da queste colture alcuni dati interessanti come quelli riguardanti i “moreti” che significano indubbiamente la presenza della produzione, e forse dell'industria, della seta. Circa la diffusione dell'industria della seta abbiamo varia documentazione. Il principale operatore a Penne fu senza dubbio il bergamasco Francesco Medolaghi coadiuvato dai “mastri” Massimo Zarapino, Stefano d'Alannio e Antonio Milanese (di Milano?)

Lo stesso Medolaghi è citato negli atti della Corte della seta di Napoli per non aver pagato all'arrendatore grana 185 per 37 balle di sete esportate (14) né di aver rispettato la nuova imposizione aggiuntiva di grana 5 la libbra imposta nel 1640 (sino ad allora si pagava grana 50) (15).

Francesco Medolaghi aveva, presumibilmente, un'avviata e notevole industria della seta. Ciò è comprensibile dalla surricordata documentazione e dalla prova della sua ricchezza come si evince dai suoi testamenti del 28.03.1635 (16) e del 29.07.1642 (17) con i quali stabilisce di essere sepolto in S. Domenico nella fossa del S. S. Nome di Cristo che fa erede dei suoi beni con ulteriore lascito ai *Padri di S. Domenico ducati seicento de quali cento debbiano servire per la corona ... e cinquecento ... per quattro messe la settimana in perpetuo*

Nel Catasto esaminato risultano il numero delle viti piantate nei vari fondi. Nella campagna pennese erano a dimora ben 1.733.609 piante.

Tra i proprietari accatastati è possibile rilevare anche la presenza dei forestieri in Penne, come risulta dal seguente prospetto:

Provenienza	Da Capo	Di Mezzo	Da Piedi	S. Comizio	Di Piazza	S. Paulo	Totale
Dal Regno							
Abruzzo	15	29	8	23	17	15	107
Capua	1		1				2
Napoli		2					2
Sicilia			1				1
Altri luoghi							
Ancona	1						1
Ascoli			1	1	1		3
Bergamo			2	3			5
Bologna					1		1
Caldarola		1	1				2
Fermo					1		1
Ferrara	1						1
Firenze			2		1		3
Genova	1						1
Lombardia				2	1		3
Macerata			1				1
Milano						1	1
Offida	1	1				1	3
Ravenna			1				1
Roma		1					1
Venezia			1				1
TOTALI	20	34	19	29	22	17	141

Tra i proprietari iscritti in Catasto non risultano però gli ecclesiastici né i loro beni immobili o fondiari. Ciò perché gli stessi erano esenti dalla tassazione, fatto questo che influiva non poco a deteriorare la grama situazione economica dell'Università di Città di Penne, stante il gran numero dei beni di proprietà di chiese e conventi.

Dal detto Catasto le proprietà, i censi, i benefici ed i canoni del clero, degli enti religiosi, delle chiese ecc. sono citati, confinanti con altri beni, per 285 volte e più precisamente:

ENTE	N.	ENTE	N.
Capitolo	63	S. Lucia in S. Giovanni	2
Curia	9	S. Maria in Confessione	1
Mensa Capitolo	1	S. Rocco	3
Seminario	18	S. Bartolomeo	1
Vescovo	4	S. Sebastiano in S. Giov.	2
Confraternita Corpo Cristo	3	S. Giovanni del Casale	2
" Monte Pietà	4	S. Liberatore a Maiella	1
" Nunziata	7	S. Maria in Casanova	1
" S. Massimo	10	S. Mattia	1
" S. Monica	4	S. Spirito	4
" Rosario	4	S. Panfilo	7
Convento Cappuccini	1	S. Maria del Soccorso	2
" S. Agostino	6	SS. Annunziata	2
" S. Domenico	20	S. Antonio in S. Erasmo	2
" S. Francesco	13	S. Comizio	3
" S. Maria Colleromano	5	S. Trinità in S. Nicola	2
" S. Salvatore	10	S. Maria delle Grazie	1
Monastero S. Chiara	21	S. Maria di Picciano	1
" S. Giovanni G.	20	S. Marina	2
Capp. Concezione S. Nicola	2	S. Stefano	1
S. Benedetto	3	S. Lorenzo	1
S. Erasmo	1	S. Maria del Carmelo	8
S. Agnese	5	S. Lino ed Antonello	1

Dall'abbondante elenco di santi, confraternite e conventi manca quello della Compagnia (Confraternita) di S. Crispino e Crispiniano operante in Penne dal 1500 sotto il titolo di Santa Maria della Visitazione o delle Grazie. La stessa Confraternita ottiene, in data 4 aprile 1644, l'autorizzazione dal Cardinale titolare del Convento della Minerva di Roma, di trasferirsi in S. Domenico perché molti fratelli *si sono molti raffreddati dal primo fervore* e per questo si rende necessario porla sotto la direzione dei frati di S. Domenico. Però siccome la Confraternita *si trova in bassa fortuna di beni mobili et stabili li detti Padri di detto Convento si accontentano per l'ufficiatura di ducati 8 l'anno da pagarsi mese per mese. L'ufficiatura è stabilita così: in ogni terza Dom.ca del mese una messa cantata solenne con diacono e subdiacono, il lunedì appresso una messa cantata per morti per l'anime de fr.lli e sor.lle di detta Compagnia* (18).

Ritornando all'esame dei dati in nostro processo possiamo stabilire che Civita di Penne avesse una popolazione di circa 9000 - 10000 persone. Ci basiamo su un'argomentazione logica: dal Catasto risultano nominativamente 1.107 proprietari. Ora dando per certo, e non crediamo erronea la valutazione, che questi ultimi rappresentino 1/4 di tutta la popolazione maschile abitante, si ha $1.107 + (1.107+1.107+1.107)$

= 4.428 persone alle quali bisogna aggiungerne almeno altrettante di sesso femminile.

Nel numero della popolazione bisogna poi sommare il numero dei religiosi, non registrati, che complessivamente possono essere stimati in 150 religiosi ed altrettante monache (19).

La popolazione effettiva di Penne, agli albori del 1600, può essere così stimata sulle 10.000 anime. Convenzionalmente, per i conteggi successivi, ci atterremo però al dato di De Caesaris di 1200 fuochi per 5 - 6000 abitanti.

QUADRO POLITICO

La vita politica ed amministrativa di Penne era sulle mani del Camerario, del Consiglio minore e di quello maggiore. Il Camerario era eletto e durava in carica quattro mesi, quanto il minor Consiglio. Questi due istituti erano, in effetti, quelli che avevano il controllo pieno della città poiché il maggior Consiglio o parlamento generale, al quale poteva partecipare tutto il popolo, non aveva, in genere, altra funzione che quella di ratificare le decisioni già adottate dal Camerario e dal minor Consiglio che erano saldamente nelle mani della nobiltà locale.

In ultima analisi il parlamento aveva un ipotetico potere di controllo sugli atti degli altri due organi soltanto con riguardo a che questi rispettassero, cosa che avveniva quasi mai, gli ordini, i regolamenti e gli statuti comunali.

La vita politica di Penne rispettava, essendone conseguenza, gli interessi delle potenti famiglie nobili locali che a loro volta si barcamenavano nel cercare l'equilibrio tra gli interessi (pretese) dei Farnese, dei quali la città era feudo, e quelli del Regno che erano tutelati dal Governatore insediato a Chieti.

Le famiglie che di fatto esercitavano il potere erano quelle dei Castiglione e degli Scorpioni, in acerba lotta tra di loro.

Del resto i Castiglione, antica nobiltà pennese da molti storici fatta risalire alle crociate, mal sopportavano gli Scorpioni, arricchitisi da poco e che, sfruttando la benevolenza di Margarita, avevano acquisito prestigio e potere. La lotta tra le due Case era senza esclusione di colpi e non erano infrequenti casi di congiure come quella avvenuta nel 1534 quando Orazio Castiglione assoldò 60 armati (banditi?) per sterminare tutti gli Scorpioni. (20) Le altre famiglie pennesi che partecipavano, anche se in forma minore, alla spartizione del potere erano le stesse che per preminenza economica dominavano Penne ed erano legate per convenienze personali all'una o l'altra casata nobiliare.

Dal citato Catasto del 1600 possiamo avere un quadro sufficientemente chiaro dello stato economico dei pennessi e stilare una graduatoria dei più "apprezzati":

N.	Cognome e Nome	per libbre	pari a ducati
1	Apollinario Giuseppe	591	10.047
2	Stefanucci Horatio	580	9.860
3	Castiglione Annibale	352	5.984
4	Rosa Gioan Battista	325	5.525
5	Castiglione Giuseppe	312	5.304
6	Armeni Donato	310	5.270
7	Vestini G. Thomasso	302	5.134
8	Torri Horatio	283	4.811
9	Castiglione Propertio	205	3.485
10	Grandis Gioan Maria	199	3.383

Seguivano poi, con “apprezzo” via via calante, Nobile Giovanni, Scorpioni Carlo, De Parvis Gioan Battista, Scorpioni Federico, Fabio Pomponio. È da notare che la stima della proprietà dei primi dieci nominativi corrispondeva ad un settimo di quelle di tutti gli iscritti al Catasto che, come detto, erano 1107 per un “apprezzo” totale di libbre 23256,8 pari a ducati 395352.

Attorno a questi nomi e famiglie gravitava la vita politica, amministrativa ed economica di Penne e del resto non poteva essere diversamente in specie dopo la radicalizzazione delle rifeudalizzazione delle città del Regno e, soprattutto, della grave crisi economica che, a Penne, si accentua dagli anni '20 in poi. Per renderci conto di ciò basta esaminare quali furono i Camerari pennesi dal 1630 al 1647, periodo oggetto del nostro studio:

Anno	1° quadrimestre	2° quadrimestre	3° quadrimestre
1630	Castiglione Camillo	Castiglione Camillo	Castiglione Camillo
1631	Castiglione Geronimo	Scorpioni Alessandro	Stefanucci Alessandro
1632	Nobili Alessandro	Castiglione Teseo	Castiglione Teseo
1633	de Amicis Sannio	Stefanucci Francesco	Castiglione Gioan Battista
1634	Castiglione Gioan Battista	Castiglione Gioan Battista	Castiglione Teseo
1635	Castiglione Teseo	Stefanucci Alessandro	Scorpioni Gioacchino
1636	Scorpioni Alessandro (a)	Castiglione Ruggero	Stefanucci Francesco (b)
1637	Castiglione Gioan Francesco	Scorpioni Cesare	Scorpioni Cesare
1638	Scorpioni Cesare	Castiglione Teseo	Castiglione Teseo
1639	Stefanucci Francesco	Castiglione Gioan Battista	Castiglione Gioan Battista
1640	Castiglione Gioan Battista	Castiglione Gioan Battista	Castiglione Gioan Battista
1641	Aliprandi Giovanni	Stefanucci Francesco	Scorpioni Cesare
1642	Stefanucci Francesco	Aliprandi Giovanni	Castiglione Teseo
1643	Stefanucci Francesco	de Grandis Andrea	Fabri Antonio
1644	Nobili Alessandro	Nobili Alessandro	Stefanucci Francesco
1645	Armeni Donato (c)	Armeni Francesco Antonio	de Grandis Andrea
1646	de Grandis Andrea	Scorpioni Cesare	Armeni Antonio
1647	Armeni Antonio	Scorpioni Cesare	Castiglione Geronimo

(a) Scorpioni Alessandro non può insediarsi perchè “carcerato” ed è sostituito pro tempore da Castiglione Teseo.

(b) Al posto di Castiglione Teseo che eletto, non accetta.

(c) Armeni Donato, eletto non accetta perchè “chierico con tonsura”: è sostituito da Armeni Francesco Antonio.

Parimenti “notabili” erano gli uomini del reggimento (della cosa pubblica) che componevano il minor Consiglio e coadiuvavano il Camerario nella gestione del potere. Infatti, scorrendo le carte del Liber Resolutionum Civitatis Pinne, troviamo ripetutamente i nomi dei vari De Parvis, Grandi, Humile, Vestini che rappresentano la vecchia aristocrazia economica o nobiliare alla quale si aggiunge la nuova, che è quella della nascente borghesia urbana, con i nomi dei Dugaginni, Tenallia, Pagliaccia, Guglielmi, e poi Zaccheo, de Magistris, Scorta, Blasiotti.

Questo ambiguo dominio sulla città che vedeva conciliate, in modo molto precario, gli interessi contrastanti dell’aristocrazia feudale e della borghesia agraria e commerciale rappresenterà per Penne la fonte di molti mali e ciò specialmente quando gli opposti schieramenti coinvolgeranno nelle lotte di fazione le varie categorie subalterne come, per esempio, quelle artigiana e contadina.

Il disordine amministrativo centrale, al quale corrispondeva una costante pressione fiscale, era motivo di

incertezza economica e nel contempo richiedeva una nuova figura di amministratore della cosa pubblica che scalzasse il nobile da ogni funzione pubblica e dunque da ogni sua prerogativa feudale. Ma l'aristocrazia, cacciata dalla porta, rientrava dalla finestra e si adeguava alla nuova politica viceregnale: manovrando i burocrati, corrotti e mal pagati, riprendeva il controllo sulle città e sullo stato; svolgendo l'antica arte del paternalismo agitava gli artigiani, salariati e contadini a sostegno del proprio interesse. La protesta contadina, che si esprimeva nel banditismo restava fine a se stessa sino a quando non veniva strumentalizzata dalla stessa nobiltà a proprio sostegno e come spauracchio contro la Corte napoletana.

In questo processo perverso il potere effettivo della nobiltà aumentava in ragione inversamente proporzionale ai provvedimenti anti - baronali dei Viceré ed ottenuto il controllo sui funzionari regi l'aristocrazia restaurava il feudalesimo. Ma in questo modo i costi dell'esercizio del potere erano più elevati.

In questo contesto è esemplare quanto accade a Penne il 20 febbraio 1641 allorché Giuseppe Theodoro lascia il giustizierato della città e chiede l'elezione di due sindaci per rendere i conti. Il parlamento generale, il 27 dello stesso, elegge, per la prima volta, due cittadini non appartenenti alla nobiltà. È immediata la protesta dei Castiglione. Ruggero, Geronimo, Gioan Battista, Teseo e Gioan Francesco *nobili della città di Penne, lor Padria, abantiquo* (!), affermano *che non c'è memoria di homo in contrario* circa il fatto che i due sindaci siano stati sempre nobili e precisamente un Castiglione ed uno Scorpioni. A nulla vale la reazione di Geronimo Rosa che invoca la libertà del Consiglio maggiore: l'elezione è annullata. (21)

Ad uno Stato disorganizzato corrisponde una buona organizzazione comunale ma, sia ben chiaro, non per senso civico o per amore di campanile. I Viceré, per ordine di Madrid, svendono il capitale statale agli arrendatori delle imposte (appaltatori ed esattori del carico fiscale) il gettito fiscale del Regno; ai nuovi arricchiti i titoli nobiliari; ai nobili i diritti ed i privilegi che precedentemente si era tentato, con varie prammatiche, di ridurre e togliere. Sorgono nuove imposizioni necessarie per alimentare l'industria e, soprattutto, l'apparato bellico spagnolo attivati contro un'irriducibile Francia. Continuava in pratica la nefanda politica di Carlo V nei confronti del Regno di Napoli. Egli infatti *polverizzò risorse ingentissime disperdendole nelle guerre di religione e di supremazia. Notevoli furono i debiti dovuti alla politica imperiale, né Filippo II ed i suoi successori seppero porre freno all'inesauribile impoverimento delle entrate.* (22)

L'organizzazione comunale invece, accentrata nelle mani di pochi, conservava una sua strutturazione abbastanza funzionale anche se il costo di questo stato politico ed amministrativo era pagato quasi esclusivamente dalle classi subalterne. La città di Penne godeva sin dal 1571 degli Ordini di Margarita che, seppur emanazione dell'assolutismo feudale, avevano una precisa normativa per tutti i sudditi pennesi. Con lodevole iniziativa la Duchessa aveva stabilito norme rigide che erano tuttavia una garanzia ed un punto di riferimento nelle controversie. È ben vero che oltre la protesta verbale ben poco si poteva contro abusi e prevaricazioni ma, pur tuttavia, restava in teoria il "diritto". L'affermazione non sembri inutile: si ricordi infatti che gran parte del pensiero politico "rivoluzionario" di Giulio Genoino si basava sulla richiesta del rispetto delle volontà di Carlo V (togliere tutte le gabelle posteriori a Carlo V e ripristinare i privilegi concessi dallo stesso), così come a Penne, nella rivoluzione del 1647, si chiese il ripristino ed il rispetto degli Ordini margaritiani.

Margarita aveva ordinato che *li conti del Camerlengo ... subito che uscirà di offitio, siano alla presentia sua revisti dalli Rationali i quali ritrovando fraude ò errore alcuno provvederà quanto prima all'indennità del publico* castigando il fraudolento amministratore (23); che i funzionari ducali o pubblici nel caso che privati, Università, Castelli e Ville si fossero presentati *offerenti dono ò presente alcuno, non l'accettarà* (24); che *'l pane venale ... sia di giusto peso et corrente prezzo dei grani, et che i grani, la carne, il vino, oleo, sale, cascio et tutte altre vettovaglie necessarie si vendano a prezzi honesti et convenienti et non eccessivi acciò che li poveri che sono forzati a vivere à giornata, non siano aggravati et mal trattati* (25).

In questo contesto la vita amministrativa a Penne fu abbastanza tranquilla ed ordinata, almeno fino alla metà degli anni '20 del XVII secolo, quando la grave recessione investì tutte le province del Regno portando in evidenza la latente crisi dei Comuni e delle rispettive classi dirigenti.

Ma queste nostre affermazioni sono da considerare in via del tutto generale poiché entrando nel particola-

re non possiamo non rilevare la cattiva amministrazione che, comunque, era cagione della perdurante crisi comunale. Le contraddizioni sociali proprie del 1600 si ripetono e si estrinsecano anche a Penne. La città è divisa in quattro grandi gruppi sociali rappresentati da nobiltà, popolo, plebe e gleba. Per meglio comprendere cosa si intendesse per “popolo” e quali categorie di persone in esso fossero comprese riportiamo la definizione che veniva data al termine nel 1600:

Popolo si dice un aggregato di gente distinto dalla nobiltà e diviso dalla plebe (26) ed ad esso appartengono coloro che vivono d'entrate; che svolgono le loro attività negli uffici e gli artigiani di rispetto (27). Per artigiani di “rispetto” si intendono soltanto: orefici, stampatori, pittori, architetti, medici, cerusici, speciali, setaiuoli (28). Pure appartenenti al popolo sono: segretari, maggiordomi, camerieri, braccieri, cavallerizzi, gentiluomini e pedanti.(29).

Fanno parte della plebe: *pannieri, sartori, mercieri, scarpari, cappellari, calzettari e tessitori, calderari, ferrari, vennitori, filatori, scoppettari, cocchieri, mulattieri, bottegari, citrangolari, fruttaiuoli, herbaiuoli, hortolani, personari, massari, crapari, pecorari, vaccari, porcari, indoratori, lazzi e spingole, coiari, pellettieri, vetrari, faenzari, spatari, coltellari, materassari, tabaccari, chianellari, sellari, cassari, panettieri, fondachieri, tavernari, sonatori, apparatori, nevaiuoli, guantari e maccaronari, pozzari, funari, schiattamorti, pescivendoli, pescatori, mondezzari, schiavi, servi, staffieri, paggi, bottiglieri, cochi, famigli (30).*

In Penne il “popolo” partecipava alla vita politica della città facendo parte dei due consigli, specie nel maggiore, al quale spesso partecipavano anche quelli della “plebe” che però, avendo acquisito proprietà e prestigio dalla propria attività, erano stati tacitamente inclusi, se non considerati, nel gruppo del popolo. Questa variegata società aveva nel proprio interno motivi di aspro dissidio, sempre conseguente a motivi economici e particolarmente all'iniquità del sistema impositivo e fiscale.

Nella seconda metà del 1500 la nobiltà prevalse in tutto il Regno, riconquistando le posizioni di preminenza e privilegio che aveva perso per la precisa volontà politica dei Viceré. Questo processo inizia invece a Penne nei primi anni del 1600 e ciò per la condizione di città feudale farnesiana e per gli stretti rapporti politici - economici tra la Casa Farnese e la nobiltà locale alla quale la prima aveva demandato il proprio potere e dunque interessi.

Gli acquisiti statuti, ordini e leggi erano, nella forma, rispettati:

- il Camerario governava la città con il Consiglio minore e con il potere deliberativo del Consiglio maggiore ma, in effetti, tutte le decisioni erano prese, come detto, ad arbitrio di chi controllava il Consiglio minore ed il camerariato e cioè della locale nobiltà. Così le questioni più importanti per la vita comunale erano prese soltanto dal ceto dominante e ciò avveniva principalmente per quelle decisioni che avevano riflessi futuri e che, sempre, implicavano risvolti economici come nel caso della compilazione del Catasto o nell'imposizione dei tributi comunali. Questo stato di cose era contrastato dal popolo, cioè dal ceto medio, non ancora per un'affermazione di classe bensì per assicurarsi un equilibrio di interessi che sovente era sconvolto dai vantaggi perduranti della nobiltà. In questo sottile e scoperto gioco politico contavano molto le alleanze tra ceti diversi: si creavano allora le fazioni capeggiate da varie famiglie nobili. È questo il caso di Penne dove i Castiglione ed gli Scorpioni si contrastano senza mezzi termini per esercitare il dominio effettivo sulla città riaccendendo antichi odi familiari dei quali già abbiamo parlato. Comuni erano le scambievoli accuse di cattiva amministrazione *delle robbe et officii di detta terra di maniera che non se ne può vedere conto ne misura (31)* (lettera del 13.03.1609 di Carlo Scorpioni al Collaterale) a gli attacchi diretti ed indiretti, colpendo uomini di fazione come accadde, per esempio, nell'agosto 1629 quando Camillo Castiglione, Camerario per il II° quadrimestre dell'anno, propone ed ottiene di togliere voce attiva et passiva a tale Giuseppe Mariani, uomo dello Scorpioni, perché *origine et causa di tutti li travagli di questa città. (32)*

Liti, invidie, odi che però cessavano quando il comune interesse era minacciato dal popolo o, dio guardi, dalla vile gleba, come accadde nella notte del 17 febbraio 1632 quando una sommossa guidata da Tranquillo Hettoreo e dal fratello, del rione di Sancto Comitio, genera gravi disordini che culminarono con l'assalto al palazzo del Giustiziero per catturare e giustiziare uno sbirro, reo di aver ferito alcuni cittadini.

Durante la sommossa, di breve durata ma molto violenta, furono sparati colpi di *archibugio* che ferirono *un servidore del Giustiziero* e, aperte le carceri, furono liberati i carcerati per debiti. Il fatto era, per l'epoca, inaudito e Carlo Scorpioni, Teseo e Geronimo Castiglione decisero di avvertire Sua Altezza Serenissima a Parma unitamente al Regio Governatore di Chieti e, nello stesso tempo, a spese loro, *quali sudditi fedelissimi di S. A. S.* provvedono ad armare molti uomini *per difendere honore et vito de lo Giustiziere*. (33)

Era chiaramente un provvedimento di reazione e di difesa dei propri interessi di classe: ai Castiglione ed agli Scorpioni poco importava del Giustiziero, da loro stessi malvisto, tanto che alcuni mesi dopo lo accusarono, spalleggiati dai Nobili e dagli Stefanucci, di malversazione per la disonesta gestione dei fondi assegnati chiedendo sia a Parma che a Napoli che egli *s'aiuti a spese sue e non del pubblico*. (34)

Abbiamo già parlato dell'emergente ceto medio o, come era chiamato allora, del popolo. Può però essere utile approfondire l'argomento nei suoi vari aspetti.

Una parte importante del ceto medio era rappresentata da quella che possiamo individuare come classe intellettuale o dei "dottori". È innanzitutto da far rilevare che nel XVII secolo si ebbe un netto scadimento culturale e ciò in netto contrasto con la fioritura del secolo precedente.

Agli inizi del secolo la vita culturale pennese è dominata dalla grande personalità di Muzio Pansa, nato a Penne il 2 aprile 1565 e qui morto il 29 luglio 1628. Il Pansa fu medico ed esercitò in Penne a partire dal 1604 ma il suo ingegno spaziò nei vari campi dello scibile umano, eccellendo nella poesia. Notevolissimo fu anche Giovanni Salconio, storico di grande importanza per la nostra città, che visse in Penne intorno agli anni 1540 - 1620. Importante il suo Codice con la raccolta dei privilegi concessi all'Università pennese da Papi, Imperatori e Re. Prestò la sua opera per la difesa degli interessi locali, specie per problemi riguardanti la diocesi.

I due pennesi citati furono però l'eccezione nel novero degli "intellettuali" locali il cui valore era poco o nulla e che erano pervenuti al dottorato per una sorta d'investimento per accedere ai remunerativi uffici statali. Al proposito è da mettere in evidenza che il dottorato si otteneva con estrema facilità perché anch'esso rientrava nella logica dei beni acquisibili a pagamento.

Le "lauree" erano rilasciate dietro versamento di una "tassa", arrendata al principe di Castelvetro, che variava a seconda del neo dottore.

La fioritura di tanti dottori non rappresenta dunque una conquista per la città né un suo avanzamento culturale ma anzi ne è espressione del peggior potere feudale perché i "dottori" furono gli uomini di sostegno dei locali baroni giustificandone i soprusi e le ambizioni con i "distinguo" delle leggi e con il supporto morale dell'uomo di studio.

Tra questi, molto importanti furono i notai, ai quali peraltro molto dobbiamo per essere fonti documentali importantissime, molto numerosi in Penne, tanto che nel 1620 ne erano attivi ben quattro contemporaneamente. Dai primi anni del secolo sino al 1647, periodo oggetto di questo studio, furono complessivamente quattordici e precisamente (35):

N.	Cognome e Nome	dal	al	N.	Cognome e Nome	dal	al
1	Vestini Orfeo	1555	1607	8	Teccarelli Luca	1613	1622
2	Humili Girolamo	1589	1605	9	Lembi Giacomo	1620	1632
3	Rubeo Claudio	1589	1631	1000	Damiani Gioan Domen.	1632	1680
4	Damiani Gian Berardino	1598	1608	11	Martilli Simone	1633	1637
5	de Magistris F. Antoni	1604	1622	12	de Amicis Andrea	1639	1656
6	de Amicis Tebaldo	1604	1629	13	de Benedictis Alessandro	1641	1657
7	Scorta Taddeo	1605	1643	14	Mazza Luca	1644	1657

I notai locali parteciparono in modo sostanziale alla vita cittadina e, spesso, ritroviamo alcuni di loro nel minore Consiglio o a svolgere incarichi giuridico - amministrativi come è il caso di Lembi, Scorta e Mazza.

Dalle carte del periodo risultano molti altri dottori, sia in medicina che in legge, e non mette conto ricordarli tutti. È però da considerare che la categoria era divisa in due gruppi ben distinti poiché differente era la provenienza e la successiva collocazione sociale.

Così furono dottori i Rosa, Antonio Fabri (Camerario nel III° quadrimestre 1646), Francesco Stefanucci e Donato Armeni (camerari nel III° - 1644 e nel I° - 1645), Andrea e Lucantonio Grande (il primo Camerario nel I° - 1646), Giovanni Aliprandi e Trasmondo Trasmundi. Proprio da questi due ultimi abbiamo la prova dell' "investimento del titolo di studio".

Giovanni Aliprandi (che G. De Caesaris chiama "stimato cittadino"(36) - e noi non sappiamo donde appoggi questo suo servile giudizio - fu numeratore della Provincia di Abruzzo Ultra ed anche, in Lanciano, della Provincia d' Abruzzo Citra; Auditore a Lecce; Reggente e Tesoriero della Tesoreria Aquilana: incarichi tutti molto remunerativi e, soprattutto, di facile corruzione. Da Giovanni infatti inizia la fortuna economica degli Aliprandi che risultano di media ricchezza nel 1600 e ricchi sfondati agli inizi del 1700.

Trasmondo Trasmundi invece acquistava in "burgensatico", cioè per sé e per i suoi discendenti diretti, i due sigilli delle Udienze dei due Abruzzi Citra e Ultra ma l'acquisto fu revocato in conseguenza delle contrarie Prammatiche di Filippo IV e di Carlo II. Il bene burgensatico costituiva, in diritto, una piena proprietà privata. Contro questo istituto erano state emanate le due Prammatiche, la prima il 20 agosto 1664 e la seconda nel 1675, che comportarono conseguentemente la perdita del diritto sulle Udienze d' Abruzzo per gli eredi Trasmundi che ricorsero alla Sommaria sostenendo che al momento dell'acquisto "secondo il patto fattogli dal venditore, che fu il "regio fisco", *ancora non erano state proibite le vendite in burgensatico degli uffici.*(37)

Il ricorso, proposto da don Nicola Antonio Trasmundi, conte di Introdacqua, erede diretto di Trasmondo Trasmundi, ebbe però esito negativo.

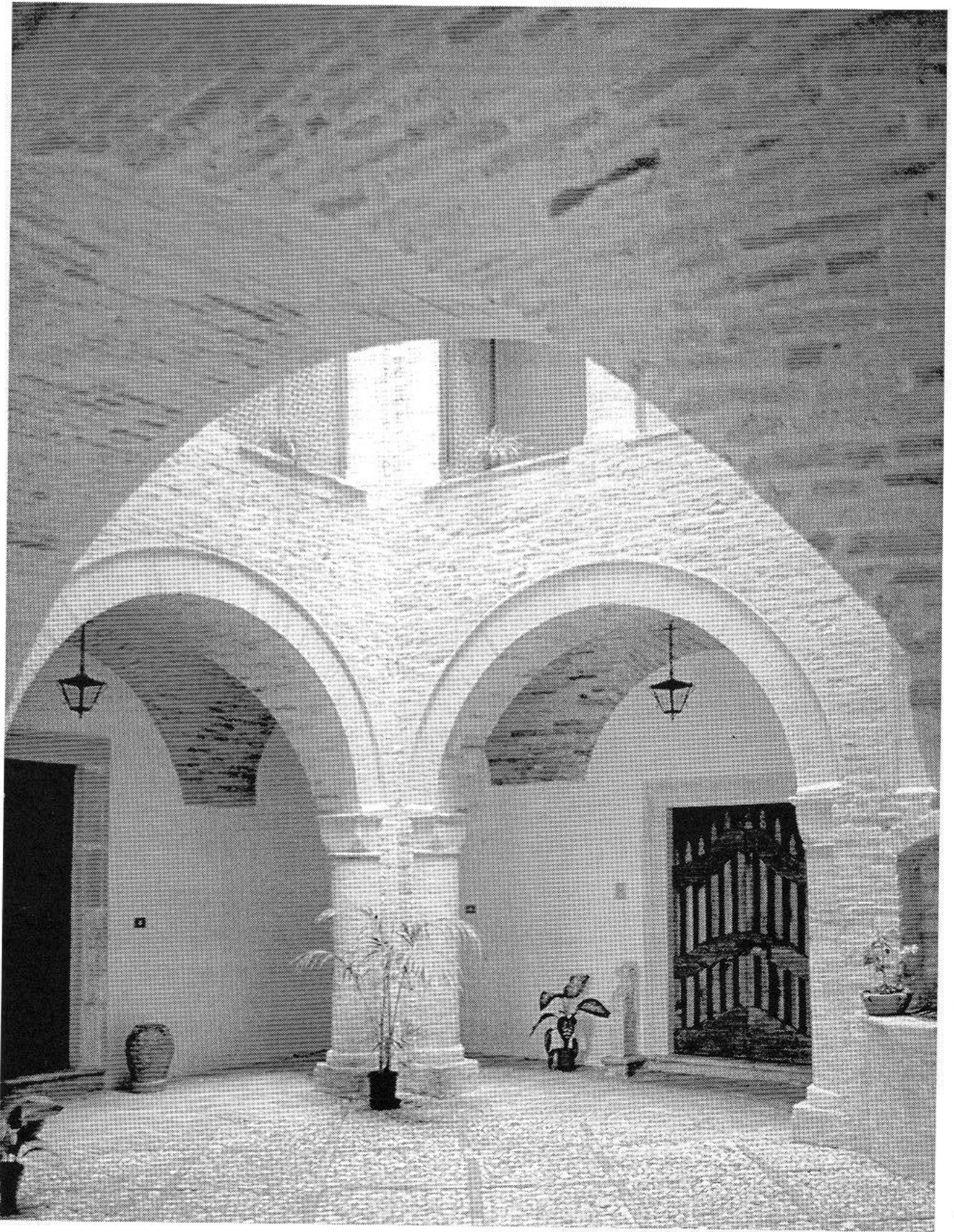
La seconda categoria era quella dei dottori che accedevano agli uffici minori ed erano poco più che salariati. Ricordiamo, per esempio, i medici Federico Laureti e Giovan Battista de Parvis, esercitanti a Penne negli anni '30, i quali erano convenzionati con la locale Università con contratto biennale col corrispettivo di 250 e 200 ducati rispettivamente (38). Negli anni precedenti era attivo il medico Antonio Procacci (39) e Gioan Andrea Blasiotti (40). Il primo era di estrazione artigiana, essendo i Procacci "figuli", e rappresenta l'aspirazione degli artigiani ad elevarsi socialmente per poter accedere ai pochi diritti spettanti al "popolo"; il secondo invece proviene dalla classe "civile" o, come si direbbe oggi, dai liberi professionisti.

Ma questi aspetti particolari non corrispondono pienamente a quelli generali della società pennese del tempo, dominata in modo brutale dalla nobiltà e dai suoi alleati, in specie il clero.

In un contesto continuo di prevaricazioni, abusi e prepotenze balza evidente la mala pianta della corruzione che determina uno stato morale dei più perniciosi per la società stessa.

Con riguardo al clero dobbiamo far rilevare che esso si era schierato con l'una o l'altra delle fazioni dei nobili locali con ciò giustificando o riparando ai guasti morali del proprio comportamento. A questo stato di cose si adattavano anche le monache dei due monasteri principali e cioè quelli delle clarisse e delle gerosolomitane.

Di particolare nota è la litigiosità delle religiose come può evincersi dalle numerose cause civili e penali aperte per interessi economici di poco conto. Né erano rispettati i voti monacali, soprattutto quelli di castità e di obbedienza. Abbondanti sono gli esempi. Il 21 aprile 1604 le clarisse suor Cherubina Rosa e suor Maria Felice Troncavittio sono punite per aperto atto di ribellione contro l'editto del protettore dell'Ordine, il cardinale Vincenzo Carafa, per aver detto in pubblico *molte et diverse ingiurie con alta voce nel pubblico choro*. Le stesse furono condannate *alla pena et privazione di voce attiva e passiva per dieci anni* nonché a nutrir-



Cortile Palazzo Scorpioni in Rione da Capo

si, per lo stesso tempo ed ogni venerdì, con *pane et aqua, sotto la pena di carcere perpetue...* (41)

Non è, quanto sopra, oggetto di meraviglia poiché le due comunità femminili pennesi erano nelle mani di donne appartenenti alle potenti famiglie locali, nobili o ricche, che mal si adattavano alle regole del chiostro dove, anzi, continuavano a brigare a pro della famiglia d'origine. Le giovani di nobile lignaggio che per mancanza di dote o di pretendenti o per altro motivo dovevano restare zitelle, venivano fatte monacare. Al proposito sono interessanti tre concessioni date dal cardinale decano Antonio Maria Gallo, in data 26 agosto 1617, con le quali si dà *facoltà a Mons.r Ves.o di Civita di penne (!) che possa far ricevere nel Monastero di Sancta Chiara di Civita di penne (!) le giovani Margarita, Giovanna e Beatrice Sterlic.* (42) Le tre erano sorelle ed a noi sembra strana tanta abbondanza di vocazione familiare e pertanto siamo propensi a credere a comuni motivi di interesse economico.

Non meraviglia poi che molte monache si comportassero fuori di ogni canone e preferissero vivere molto liberamente: *... fr. Lorenzo Cantarini resti in Napoli e V. P. lo ammonisca che viva lontano da ogni corrispondenza con suor Giovanna...*(43).

Parlando di frate Lorenzo conviene dare uno sguardo al Convento domenicano pennese donde il focoso fra Lorenzo è inviato a Napoli. Detto Convento, essendo ubicato nella piazza grande della città, era indubbiamente quello maggiormente in vista. Si consideri inoltre che la particolare missione dell'Ordine (predicatori) esponeva Padri e Frati alle lusinghe mondane alle quali però cedevano di buon grado.

Motivi di lagnanza ve n'erano molti e vari erano gli interventi per reprimere o moderare il mal costume: *Se li scrisse che s'intendeva (si sentiva) che nel Convento di Civita di Penna si viveva con relassatione: che li Novitii escono de notte dal Novitiato e senza Camisa (vanno) alle Celle de Padri; che tengono compagnia con donne; che si mangi di carne nel Convento e che il Priore vada a Caccia con archibusio e si faccia mercanzia de porci ...* (44). Ed ancora: *siano fatti (Chiesa e Convento) ausilio, et recettacolo de tristi et fraudolenti e pertanto si ordina che desistino dal ricettare sorte alcune de Condannati, Banniti, ladri e altre genti di malaffare ...*(45)

Molti erano i richiami fatti dalle Autorità religiose e civili per proibire l'accoglienza e l'asilo a latitanti, banditi ed altri simili: ciò era il minore dei mali perché constano interventi per furti commessi da frati: *“...di prendere informazioni a proposito di un'alienazione di ducati 250 ... fatta da P. Agostino de Laurentiis ... (che) ... si astenga dalla celebrazione della messa ...;*(46) per omicidi dentro il Convento come quello del 5 maggio 1629 (47) e fuori convento del 3 novembre 1657 (48) ed infine per carcerazioni dei frati Michele della Monaca *per lo spatio di quattordici mesi* e di altro frate del convento di Penne ristretto prima nelle Carceri di Roma e da quelle *condotto all'Ergastoli.* (49)

Lo stato dei religiosi era tale da sconfinare nell'anarchia. Scrive il Nunzio a Napoli: *Parlai hieri con il Signor Vicerè del Commissario che ella mi scrive che S. E. desidera in Abruzzo contro li ecclesiastici facinorosi et compleci di banditi ... per loro sodisfattioni ne scrivo à M.r Vescov. di Chieti et Penne...* (Archivio Vaticano - Nunziature Vol. 18, 20.03.1596).

Naturalmente ben più gravi erano le prevaricazioni della nobiltà. Tutta la prima metà del 1600 è costellata da questi fatti. Soffermandoci al periodo 1645 - 1647 possiamo notare il comportamento del “potere” esercitato ai danni della città e del popolo: comportamento che fu una delle cause scatenanti la rivoluzione del luglio 1647. Ne riferiamo alcuni. Assassino di due cittadini in piazza e ferimento di un terzo avvenuti per archibugiate tirate dal terrazzo pensile di casa Lattanzi, abitata dalla famiglia Grande i cui fratelli Andrea e Lucantonio, con Nicola d'Agresta, Marcantonio de Perlis e Luca Mazza erano odiati per le loro prepotenze e per le azioni scorrette nell'amministrazione della cosa pubblica tanto da essere bollati *sospetti, dannosi et odiosi dal Pubblico.*(50) Ancor peggio si comportava Cesare Scorpioni e Geronimo Castiglione. Il primo accusava il secondo di essere debitore della città (di aver rubato) e inquisito per molti delitti ma, nel contempo, egli stesso si rifiutava di rendere i conti della sua decennale attività di amministratore pubblico (51). Meno diplomatico dei precedenti era Gaspare Castiglione, abate e capo bandito, che faceva della prepotenza uno stile di vita.

Egli, nell'anno 1646, in dispregio alla privativa della città, aveva aperto in Penne un macello senza che i vari Camerari (Andrea Grande, Cesare Scorpioni e Antonio Armeni) potessero impedirlo anche con l'uso della forza pubblica. Gaspare Castiglione era abate dell'Abazia di S. Maria del Lago di Moscufo e ciò gli permetteva di godere tutti i benefici degli ecclesiastici (esenzione dal pagamento delle tasse, tributi, donativi ecc.) senza esserne sottoposto ai doveri. Inoltre Gaspare Castiglione aveva arruolato "gente di campagna", ossia ladri e banditi, con i quali imponeva la sua volontà e le sue prepotenze. Significativo è un documento-denuncia pubblicato dal prof. Mario Costantini (53) che merita di essere riportato integralmente (Vedi in capitolo "Cattiva amministrazione e parassitismo").

In questo quadro politico il popolo subiva e pagava in proprio. L'economia rurale e artigiana erano soffocate da tasse e balzelli e, maggiormente, da un ceto parassitario. Significativo il caso dell'industria della seta. L'attività serica a Penne, della quale abbiamo già accennato, era prevalentemente stagionale per l'acquisizione della materia prima mentre diveniva annuale per la fase lavorativa del prodotto finito.

Sappiamo che il costo di una libbra di seta sul mercato di Penne era, nel 1647, di ducati 0,46 la libbra (54) su cui però gravavano, nel 1640, imposizioni fiscali di gr. 55 (55).

La progressiva tassazione era stata la seguente: anno 1557 gr. 10; 1607 altri gr. 15; 1637 altri gr. 10; 1640 altri gr. 5 ed infine altri gr.15 nel 1642 che portavano il totale a gr. 55.



Cortile Palazzo Aliprandi in Rione Di Mezzo

Dall'inizio dell'anno 1647 tutti i produttori del Viceregno, i commercianti ed i privati cittadini dovettero dichiarare il numero dei telai a loro disposizione. Il permesso di filatura inoltre era rilasciato dall'arrendatore delle imposte dietro ispezione di un suo agente. A Penne nel 1602 si trova un agente dell'arrendatore Michele Conile il quale percepisce ducati 17 per concessione e spese. (56)

Il valore della seta obbligò anche ad una sorta di protezionismo: con bandi del 1602 e 1603 si stabilirono pene per il contrabbando e il procedimento criminale contro i lavoratori che rubavano la seta (57). Altra proibizione era l'esportazione di uova di bachi e questo obbligava i possessori di gelsi alla dichiarazione del numero delle piante. Dal Catasto pennese del 1600 si rileva l'esistenza di "moreti" (nel nostro dialetto la pianta è detta "more") in ben 304 "chiuse" con un'incidenza del 28 % di presenza in rapporto al numero delle chiuse. Controlli sulla veridicità delle dichiarazioni erano fatti periodicamente. In dette ispezioni si controllava (a partire dal 1629) anche che le matasse di seta fossero legate con fili di seta e che la colorazione del prodotto non alterasse il peso della seta. Con un "viglietto" del 1703 si proibiva alle tintorie di Penne di colorare le sete in nero (58).

E molto probabile che l'arte della seta avesse a Penne un'antica tradizione ma noi non conosciamo la sicura origine. Per certo essa era attiva nel 1483 quando un bando del re Ferrante d'Aragona del 28 dicembre di quell'anno venne inviato a molte città calabresi ed alcune abruzzesi tra le quali Civita di Penne. (59)

Consta che comunque la seta del Viceregno fosse esportata frequentemente tanto che negli anni dal 1640 al 1642 se ne accertò dalla Dogana una quantità intorno alle 800.000 libbre che si ridussero, nel 1643, a 400.000. Notevolissimo era il contrabbando che dalle coste e porti adriatici, in specie Bari, per la Puglia, ed Ortona, per gli Abruzzi, operava sulla piazza di Venezia il cui mercato ufficiale assorbiva soltanto 2.017 libbre, (60) e Milano. Ora circa il contrabbando della seta, che senza dubbio interessava Penne che era nei due Abruzzi la città maggior produttrice, è da rilevare la particolarità dell'acquisto da parte degli Scorpioni, intorno al 1640, di alcuni fondaci in Muggio di Piano di Desio, nel Ducato di Milano, ove detenevano sicuramente olio come risulta da alcune carte riguardante detta famiglia da noi trovate in un Archivio Milanese (61). Del contrabbando parleremo successivamente anche per i prodotti della terra e particolarmente dell'olio.

Altra attività industriale rilevante era quella delle fornaci ma purtroppo non abbiamo documentazione sufficiente se non nella tradizione ben evidente dell'arte muraria di Penne da sempre identificata come città del mattone.

Uno studio sul Catasto del 1600 sui locali ed immobili adibiti ed attività industriali ed artigianali ci conferma che a Penne erano 5 conerie, 11 trappeti e 4 mulini mentre ben 76 erano le botteghe e 9 le osterie. È da far notare che molte attività artigianali erano svolte nelle abitazioni come sicuramente accadeva per sarti/e, ricamatrici e così via. L'alto numero dei "trappeti" è conseguente all'elevata presenza di oliveti in Penne: ne sono registrati in Catasto ben 685 insistenti con una percentuale di presenza del 63,3% sulle 1082 "chiuse" rilevate.

Un discorso a parte meritano le conerie ed i mulini: le prime implicavano un rilevante allevamento di bestiame, in specie ovini; i secondi sono in numero ridotto ma, essendo i diritti di molitura di pertinenza della Casa Farnese, siamo portati a credere che si tratti di mulini "privati" dati in fitto.

Comunque specie per la farina è evidente una straordinaria evasione dei pagamenti delle imposte. Si pensi che, nel 1677, (62) la tassa sulla farina, che era di 6 carlini il tomolo, dette un introito di ducati 2320 ossia il corrispondente di 3863 tomoli pari a poco meno di 2125 quintali di farina commerciata in uno anno: quantità che sinceramente ci sembra troppo poco perché pari ad un corrispettivo di kg 24,250 pro capite annuo e cioè meno di Kg. 2 mensili!. Gli altri prodotti pregiati della nostra agricoltura erano, come detto, l'olio ed il vino. Di ambedue i prodotti abbiamo pochi dati, salvo quelli già riportati nel prospetto. È però da rilevare che l'olio era molto richiesto da piazze estere come quelle di Venezia, Genova, Firenze e Roma. Il prodotto, oltre ad essere una delle principali fonti di esportazione legale, era contrabbandato con frequenza.

Dal porto di Ortona si spediva l'olio sulla piazza di Venezia.(64) Da Penne ed i paesi della Vestinia l'olio partiva generalmente per Roma tramite carovane di muli (65).

Nel 1643 vennero sequestrati 1280 libbre d'olio a commercianti di Civita di Penne, in località Campo Imbradore (66).

Circa il contrabbando dell'olio rimando ai fondaci in Muggio di Piano di Desio appartenenti alla famiglia Scorpioni, menzionati precedentemente.

SALARI E PREZZI

Non abbiamo al proposito molta documentazione, particolarmente per i salari. Per questi ultimi ci siamo attenuti ai dati che riguardano Napoli e la Calabria, con interpolazione, rilevando le cifre da testi e documenti che citiamo in nota.

Diamo pertanto un prospetto, riferito al 1625 (67):

Categoria	Salario in grammi argento	Salario in Carlini	Quantita'	prodotti		acquistabili
			Kg grano	Litri olio	Kg fave	
Muratore	7,64	17,20	79	17,20		94
Manovale	5,43	13,60	62,50	13,60		74,80
Oper. agricolo	4,65	11,60	53,35	11,60		63,80
Lavandaie	1,76	4,40	20,24	4,40		24,20

È da far notare che il salario indicato è puramente teorico e non può far testo per la determinazione del reddito annuale di una categoria essendo chiaramente la continuità lavorativa soltanto un'illusione.

Circa il costo di alcuni beni abbiamo dati riguardanti altri prodotti: a Popoli nel 1595 (da questo periodo e sino al 1622 i prezzi furono relativamente stabili) il vino costava 7 carlini la salma (?); le fave 11 carlini il tomolo; la seta 3 ducati la libbra; un cavallo giovane circa 40 ducati (68). Ad Atri, nel 1598, il grano carlini 4,5; il mosto carlini 12; un maiale 30 carlini; un agnello 24 carlini più 7 grana la pelle; l'olio 39 carlini il metro ed il grano 54 carlini la soma. Pure alto era il prezzo della cera che costava 3 carlini e 1/3 la libbra e delle scarpe per la confezione delle quali si spendeva 4 carlini (69). Incideva sulla vita economica della città la scarsissima circolazione della moneta che costringeva la popolazione a contrarre debiti rilevanti. Ciò era valido anche per le famiglie apparentemente agiate o che per lo meno avevano discrete proprietà. A dimostrazione si veda il seguente prospetto, evinto da un testamento di Annibale Castiglione *in die 3° Oct. is 1608*, che riporta i debitori del barone, le somme dovute e l'apprezzamento dei beni a garanzia: (70)

Debitore	Somma dovuta in ducato	Beni del debitore
Armellini Achile	139,25	Rione S. Paulo per libbre 6,7
Vestini Giuseppe	613,50	Rione Piazza 7,3; S.M. Collieromano 7,13
Fabro Gioan Battista	130,40	Orti 4,13; R. S. Paulo 21,12
Blasiotti Gasparro	143,60	Rione S. Paulo 22,6; Nortoli 8,1; Perete 3,13; Nortoli 25,16
Polsonetta Gioan Paulo	149,16	Cona partitora di Mezzo 36,10
Ducaggini Alessandro	157,00	Per riscatto debito Armeni

Nello stesso documento sono presenti altri numerosi nominativi di debitori di Montebello, Farindola, Collecervino, Loreto, Castiglione, Vesteia e perfino Spoltore.

L'entità ed il numero di debitori indicano chiaramente che Annibale Castiglione prestava rilevanti somme, quasi sicuramente ad usura che era una delle fonti di arricchimento più notevoli in questo periodo in cui i capitali non erano investiti in iniziative economiche d'interesse generale poiché, essendo nelle mani di pochi, erano da questi riversati in acquisto di terre, arrendamenti e nell'usura.(71)

Questo fenomeno aveva, oltre quello economico, un aspetto politico molto importante perché i debitori, come si evince dalla nostra lista, riguardante soltanto quei cittadini che comunque erano nell'amministrazione della cosa pubblica, erano uomini del "reggimento", cioè amministratori della città, che dovevano, per la loro sudditanza economica, sostenere la politica (pretese) del creditore.

Quanto rappresentato era uno dei mali della società: la ricchezza nelle mani di pochi determinava scarsa o nessuna circolazione della moneta; inficiava, quando non rendeva impossibile, la libertà e la diffusione del commercio, aumentava il pauperismo costringendo i più al prestito usurario ed il circolo vizioso ricominciava.

A questi fatti, già di per sé molto gravi, altri se ne sommarono a rovinare l'assetto finanziario ed economico di una città e questi erano, oltre alla costante e cattiva amministrazione, il fiscalismo e la pleora dei parassiti quali i funzionari regi, ducali e i soldati.

I SOLDATI

A partire dall'anno 1563 viene costituita nel Viceregno la milizia decretando una forza di 22.000 uomini con suddivisione in 74 compagnie di 300 soldati. Nel 1577 si ebbe la costituzione di 32 compagnie di cavalleria leggera delle quali 10 di 50 soldati ciascuna e le altre 22 di 100 uomini. L'obbligo di istituire, addestrare e mantenere le compagnie ricadeva sui comuni del Viceregno che dovevano fornire gli uomini in ragione di 5 x 100 fuochi (fanteria) e 7 x 1000 fuochi (cavalleria). (72)

Stante alle Prammatiche che regolamentavano l'esercito, Penne aveva l'obbligo di levare (arruolare), o comunque allistare, 7/8 cavalieri e 50 fanti. Il costo di un soldato era nel 1640 di carlini 1,3 al giorno quando i militi si esercitavano e ciò avveniva per cinque giorni al mese. Per la città la spesa era di ducati 39 mensili senza contare le uscite ulteriori per rancio, alloggio e cavalcatura stimabili in almeno 60/80 ducati mensili.

Ma le spese militari divenivano esorbitanti allorché la città era sottoposta al pagamento della sosta e degli alloggiamenti dei reparti in transito, il che accadeva spesso e volentieri, determinando un costo sensibile e, soprattutto, un grave disagio per la popolazione che subiva le angherie e le prepotenze dei militari. Continue erano *iniurias, violencias y insolencias* che i cittadini dovevano subire, in specie le donne che dovevano temere per *la honestad y castidad feminil*. (73)

Circa i furti e le estorsioni della soldataglia fa fede il bando del 1619 col quale si fa ordine, sotto pene gravissime, di restituire il denaro rubato per "le terre" e che dette un recupero di oltre 400.000 ducati in tutto il Viceregno.(74) Gli alloggiamenti furono poi notevoli negli anni 1630-1643 per lo smistamento dei soldati presso i confini del Tronto o, addirittura, verso le zone di guerra del Piemonte e della Lombardia. Nel 1642 a Penne erano stati ristorati alcuni pezzi d'artiglieria che erano stati posti poi a difesa delle nostre mura e precisamente nei pressi del Torrione di Porta da Capo. Noi non sappiamo se si trattò di acquisto o riparazione dei pezzi già esistenti. Si parla comunque di *una mezza Colombrina di bronzo de libbra 20 e duo Falconetti di ferro di libbra 3 et l'altro 2* i quali ultimi sono considerati in partenza di *poco servitio*.(75) Altre spese ricorrenti per l'Università pennese erano :

1) Contributo finanziario per la piazzaforte di Pescara ove *in tempo di sospetto, specialmente di armata turchesca, vi si tengono presidi*.(76) La guarnigione di Pescara era composta di 300 soldati e vario armamento. Non sappiamo però, mancando la documentazione, quale fosse la spesa a carico della nostra città.

2) La torre sul Saline *essendo un luogo di Stabilimento in dove i Corsari possono predare delle barche di caricamento, si crede lasciarvisi armate*. La guarnigione era composta da tre persone un caporale o castellano e due soldati. La paga era in ragione di *Ducati quatro lo Capo et Ducati tre per ciascheduno compagno mese per mese*.(77) Anche a questa spesa Penne partecipava con una quota - parte non documentata.

3) Le "bagaglie" che consistevano nella fornitura di un certo numero di muli da porre a disposizione del "Battaglione Provinciale". (78)

Purtroppo di questi vari argomenti conosciamo soltanto gli aspetti generali riguardanti Penne come rilevato dai documenti citati in nota. È però impossibile entrare nei particolari delle spese per la mancanza dei Registri degli Enti che esistevano sino al 1931 (come dimostra G. De Caesaris) e che ora sono scomparsi per il decrepito stato dei nostri Archivi Comunali.

IL FISCALISMO

Il fiscalismo viceregnale rappresentò il vero cancro per tutto il 1600. Se soffermiamo la nostra attenzione sugli ultimi venti anni prima della rivoluzione del 1647 possiamo notare la grave pressione alla quale i Viceré sottoponevano le province e le città. Conviene qui esporre le principali tasse e imposizioni nel seguente prospetto che meglio ci aiuterà a capire il fenomeno:

Anno	Tassa o imposte	Totale	in ducati
		Nel Regno	Penne
1625	Sovrimposta sui fuochi di 2 carlini a fuoco	300.000	544
1636	Donativo straordinario di 700.000 ducati	700.000	-
1642	Idem di 11.000.000 in sette anni	11.000.000	19.963 (a)
1643	Imprestito di 2.400.000 ducati	2.400.000	4.300 (b)
1643	Idem di 60.000 ducati	60.000	108
1644	Idem di 1.500.000 ducati	1.500.000	2.722
1647	Idem di 1.000.000 ducati	1.000.000	-

(a) Il donativo era settemmale e dunque Penne pagava 2.851 ducati annui in tre rate quadrimestrali di 950 ducati.

(b) Quadrimestrale per 1.435 ducati

Quanto sopra rappresentato riguarda donativi ed prestiti. Il primo era una regalia "spontanea" che veniva inviato al Re di Spagna e di Napoli; il secondo anticipazioni fatte da arrendatori o commercianti o altri che venivano rimborsati con imposizione sui sudditi.

Notevole era il "testatico" che colpiva ogni reddito di lavoro: esso era un'imposta fissa che uniformemente gravava su artigiani e lavoratori dipendenti in genere.

Di questa forma di tassazione si faceva promotore l'Università (o i Camerari) adeguandola alle necessità di cassa in modo proporzionale al deficit locale che rappresentava la risultante delle entrate non riscosse per pagamenti di tasse e imposte da parte dei grandi proprietari e della nobiltà in genere e dal gravame dal quale era soffocato il bilancio comunale dai pagamenti fiscali.

Inutile era, al proposito, la dimostrazione di maggiori spese: scrive per ottenere sgravi il 20.10.1643 il Camerario Antonio Fabri: *le strade sono rutti et si ha restato di mandari li denari*.(79)

Ma l'imposizione maggiore era quella indiretta che gravava in modo quasi esclusivo sulla popolazione. Sui generi alimentari di maggior uso si aveva d'imposta per la farina 5 carlini il tomolo; sull'olio 10 carlini il metro; 2 carlini sul vino per ogni salma. Si aggiunga che l'Università affittava i forni per la panifi-

cazione ed il macello comunale ed i costi aumentavano il prezzo del pane e della carne: per i forni l'imposta era di 20 ducati e per macello 170 ducati annuali. Altro affitto era quello dei mulini con pari conseguenze (affitto mulino Farindola per 178 ducati anno). (80)

Su tutti i prodotti inoltre gravava altra imposizione *per le robbe che se portano extra territorio* ed essa era, se non onerosa, consistente (81): *lo carro di farina carlini 3; lo carro de grano c. 3; lo carro di ciceri c. 3, di fave c. 2; di frutta c. 1,10; di vino c. 7,8*. Se il prodotto era portato da animali da carico per una soma di fava o di grano o di ceci si pagava carlini 10; per soma piccola (un sacco) dei prodotti suddetti o soma di "ciuccio" 1/2 carlino; una soma di legna 1/3 di carlino (3 grana). Ma il capestro viceregnale stringeva come e quando voleva, anche in modo illogico. Tanto per notare le imposte del periodo 1641-1647, che furono quelle che poi esacerbarono le popolazioni, si ebbe:

1) Ottobre 1641 - Ulteriore imposizione di 15 carlini, oltre i dieci che già si pagavano, per ogni barile di vino;

2) Luglio 1645 - Imposizione del 10% sulle pigioni delle case;

3) Giugno-luglio 1647

a) idem, di 2 ducati per moggio di terreno;

b) idem della gabella sulla frutta;

c) idem di ducati 1 all'anno sui telai (83).

Circa l'imposizione del 10% sulle pigioni i proprietari delle abitazioni pretesero che a pagare la gabella fossero gli inquilini che naturalmente si rifiutarono. Il contenzioso rese difficile la riscossione ed allora si decise, sfavorendo ancora una volta la povera gente, di commutare l'imposta in una soprattassa di 1 carlino per tomolo di farina.

CATTIVA AMMINISTRAZIONE E PARASSITISMO

Gli amministratori della città si comportavano come se della stessa fossero i proprietari. Comunemente ricorrevano i reati che oggi si configurano in quelli di peculato, abuso d'ufficio ed interesse privato in atto d'ufficio.

In una lettera della seconda metà del 1500 si legge che i Castiglione si sono indebitamente appropriati della diciottesima parte di Collemaggio e lo stesso avevano fatto di Roccafinadamo; sono stati arrendatori della gabella della farina della città senza versare il dovuto restando *debitori della Città buona quantità di denari*; hanno fatto *di propria autorità* tagliare molte piante alla Rocca e *n'hanno fatto fare legni d'edificii per servitii di fabbriche fatte da loro*; hanno occupato le terre di Elice e casali di proprietà della città di Penne. Nella stessa lettera si fa noto *come nell'esattioni* non resero mai i conti all'Università.

Per meglio conoscere il comportamento delle famiglie nobili locali riportiamo qui un documento conservato in Archivio privato (vedi in nota 53) e riguardante tutta la prima metà del 1600.

Ill(ustrissi)mo et Ecc(ellentissi)mo S(igno)re

Si dice a V(ostra) E(ccellenza) come nella Città di Penne nella Prov(inci)a d'Apruzzo v'è la famiglia Castiglione, Capo della quale è Gasparo di d(etta) Famiglia, Abb(at)e di Moscufo, D. Gioseppo Curato di Montebello, Dante, Gasparrone, Alesandro, Gio(van) Carlo, Gio(van) Batt(ista), Fran(ces)co, et altri della med(esi)ma Famiglia; come che d(etta) Città è del s(igno)r Duca di Parma, li Castiglione lontani dal P(ad)rone vogliono dominare soli il spirituale e temporale in essa Città né soffriscono che altri gentilhuomini vagliano al par d'essi. In tempo governava d(etta) Città et altri luoghi d'Apruzzo Madamma Ser(enissi)ma d'Austria, madre del S(igno)r Duca Alessandro, verso l'an(n)o 1570 l'antecessori di questi Castiglione in faccia di Padrona di tanta grandezza si portorno così malame(en)te, commettendo vari

eccessi, che l'obligorono a darli publico, et esemplare castigo co(n) la morte di molti, con demolir le loro case, e confinarli che no(n) potessero habitare in dettà Città, e Pro(vinci)a, come in tutto appare per relationi e processi fabricati dal Cons(iglie)ro Scipione Salituro, et vene sono scritture publiche. Nell'anno 1644 li sopra detti Castiglione nominati p(er) li Delitti gravi da loro commessi, e per la frequentia di essi di nuovo obligorono il S(igno)r Duca di Parma a dimandare al Predecessore di V(ostra) E(ccellenza) un Ministro di Cons(iglio) a sue spese a fine si fosse in d(ett)a sua Città di Penne conferito a prendere, come delegato in suo nome di tutti delitti, et eccessi per li predetti commessi inform(ation)e; fu da S(ua) E(ccellenza) inviato il sud(dett)o Cons(iglie)ro Scipione Salituro a prendere con ampla potestà d(ett)a Inform(azion)e, e dopo molte dilig(en)ze fatte dal detto Cons(iglie)ro furono tutti verificati e fattone a S(ua) E(ccellenza) relatione, ne furono forgiudicati molti et altri reputati contumaci ad Capitula. Et perché il med(esi)mo Cons(iglie)ro p(er) altre occupationi datoli da S(ua) E(ccellenza) doveva partire p(er) la Città di Lanciano, determinò lasciare in guardia di d(ett)a Città di penna e suo territorio trenta Soldati a spese di Castiglione, a fine la guardassero da insidie di detti Castiglione e loro seguaci, e fattone di ciò relatione a S(ua) E(ccellenza) il q(ua)le stimando poco il numero di detti soldati rispetto la moltitudine di Delinquenti, e squadre di campagna fornite de più scelerati huomini della Prov(inci)a che stavano a disposizione di detti Castiglione, comandò andassero quaranta lance di sua compagnia ad alloggiare simil(men)te in casa delli med(esi)mi Castiglione, a fine inteso il danno ricevevano di d(ett)o alloggiam(en)to pigliassero resolutione vivere per l'avenire pacificame(n)te, et recorressero al suo Principe p(er) lo perdono. Nota di Delitti per li detti commessi sene conserva Copia ne gl'atti del scrivano di mandamento Anastasio. Essendo passato in oblivione la mem(ori)a della gratia e clemenza ricevuta dalli Predecessori di V(ostra) E(ccellenza) per li riferiti delitti, li medesimi Castiglione attrevirno anco sfacciatamente machinare, e sollevare i Popoli della Prov(inci)a d'Apruzzo a danno del Re N(ost)ro S(igno)re (Iddio lo guardi); et con effetto in casa del sud(ett)o Abb(at)e Gasparo Castiglione arrivò il Notorio Ribello Duca di Castel Novo, Gente di Martello e Caporale Giov(an) Ant(oni)o Sisto, essendo il d(ett)o Rebelle Duca cognato del fratello di d(ett)o Abb(at)e, concertorno d(ett)a Rebellion e fece sollevare il Popolo di d(ett)a Città con far eligere Girolamo suo Padre per capo d'esso Popolo, et per mano del medesimo Abbate furono fatte diverse capitulationi Popolari, et detto suo Padre sumministrò denari, tro(m)betta, monitione di guerra al d(ett)o Duca, con rechiamare anco li Soldati stavano nella Città dell'Aquila p(er) ord(in)e del s(igno)r D. Michele Pignatello p(er) servitio di S(ua) M(aes)tà a fine lasciassero detto serv(izi)o et accudissero al d(ett)o Duca loro parente; di questa verità V(ostra) E(ccellenza) ne puole havere certiss(im)a Informatione dal d(ett)o S(igno)r D. Michele, oltre vi sono Scritture publiche. E ben che V(ostra) E(ccellenza) p(er) ordine di S(ua) M(aes)tà publicò il generale Perdono con che tutti havessero deposto l'armi, nulla di meno abusati al solito la clemenza di V(ostra) E(ccellenza), e persistendo nella loro mala incaminata vita seguitorno l'armare per la camp(agn)a e tenere a loro protectione gente scelerate, et inquisiti con farli commettere eccessi enormi, anco contro la medesima giustizia, e gente di Corte; molti di d(ett)i Delinquenti che capitorno in mano del S(igno)r D. Michele furono giustitiati, altri forgiudicati, et alcuni di essi Castiglione carcerati per molti mesi, e lo medesimo Abb(at)e d'ordine di V(ostra) E(ccellenza) ristretto nel Castel Novo, e poi rimesso a Mons(igno)r Nuntio, e l'altri aggratiati simil(men)te d'ordine de V(ostra) E(ccellenza). Ad ogni modo non contenti di tante gratie ricevute da V(ostra) E(ccellenza) et suoi Predecessori non si tosto tornorno nella d(ett)a Città di Penne loro Patria, continuorno con ogni accuratezza p(er) deservire, e tenere soggetti tutti di d(ett)a Città a tenere protectione di Gente Inquisite e scorritori di campagna. Havuto di ciò la R(egia) Aud(ienz)a di Chieti notitia spedì subito a quella volta un Aud(ito)re con una Squadra e fatto diligenza ritrovò nelle p(ro)prie case di d(ett)i Castiglione Caporale Chiappetta di Carpeneto il quale con la fuga si salvò, e restorno presi e carcerati due suoi compagni che furono dalla medesima R(egi)a Aud(ienz)a giustitiati; fu carcerato Angelo in casa del quale detti Scorritori di Campagna furono trovati, Dante e Gaspare Castiglione complici nell'alimentatione e protectione delli d(ett)i Caporale, e Compagni, et inquisiti di alimentatione et

partecipazione di ricatti fatti da Trinetto che ultimamente prese p(er) ricatto l'Arciv(escov)o di Chieti ed altri Delitti gravi, per confessione del medesimo Chiappetta catturato dal S(igno)r Duca d'Atri onde p(er) li d(ett)i Delitti e pratica stretta e cattura nelle proprie case di detti Castiglione seguita di detti Scorritori di campagna e fatto caso inescusabile per la consecutione della pena p(er) osserv(anz)a della R(egi)a Pragm(ati)ca che resultarebbe a gran benef(ici)o del R(egio) Fisco trovandosi li suddetti Angelo, Dante e Gasparo Castiglione carcerati per dette referite Cause in essa R(egi)a Aud(ienz)a quali sono persone facoltose e Potenti in d(ett)a Provincia che forsi vedendosi astretto una volta a sodisfare alla pena come contraventori della R(egi)a Pragm(ati)ca s'astinessero per l'avvenire di simile pratica et per essere la d(ett)a famiglia tanto imperiosa et inquietissima si sup(pli)ca V(ostra) E(ccellenza) applicarci quei rimedi che sono proprii della grandezza del suo generoso animo che risulterà non solo a beneficio della P(rede)tta Città ma della Prov(inci)a tutta. L'espedito se rapresentò al S(igno)r Ammirante circa questo particolare di quiete dal d(ett)o Cons(igli)er Salituro Ministro ch'era molto ben noto a questi s(igno)ri Regenti di Col(latera)le, lo vedrà dall'alligata copia di sua Relatione et resulta di d(ett)o S(igno)r Almirante conservandosi l'originali nel scrittoio di V(ostra) E(ccellenza) et appresso gl'atti del sud(dett)o scrivano Anastasio. Con che si spera godere per sempre una perpetua quiete in dettà Città a gloria del s(igno)r Iddio et del Re n(ost)ro S(igno)re per gra(zia) de V(ostra) E(ccellenza).
(Penne, Archivio privato).

Di quanto poi la corruzione fosse estesa fa fede una relazione del Governatore di Chieti a Napoli che così scrive: *come in Civita di Penne li ufficiali che sono stati nel governo et regimento di essa tengono molti denari in mano, et che non hanno dato conto in danno della città predicta ... et vi dicemo ... che debbiate inviare in dicta città et pigliare vedere ed revedere li conti da quindici anni in questa parte da tutti quelli che hanno amministrato l'intrate et beni di essa con potestà che quelli che trovasse debitori debbia significarli...*(83).

Puntualizzando ulteriormente possiamo qui sottolineare alcuni altri esempi di cattiva amministrazione:

- 1) Funerali del duca Odoardo Farnese: carico da parte del Camerario di una spesa di oltre 450 ducati per "lutto ed ufficio di condoglianze" - Anno 1645, spesa a carico dei cittadini. (84)
- 2) Totale disinteresse dei "Razionali", che avevano il compito istituzionale del controllo dei conti, alla revisione dei conti dell'Università causando, con il proprio comportamento, un rilevante danno alla stessa ed un notevole vantaggio agli amministratori dei quali venivano taciuti prevaricazioni e ladrocinii.(85)
- 3) Prepotenze ed arroganze (che si concretizzavano poi in benefici economici) del giustiziere Marco Toccoli.(86)
- 4) Disordine sociale per le prevaricazioni delle famiglie Grande e Mazza e dei loro accoliti d'Agresta e de Perlis, i quali tutti, in sordida combutta, depredavano la città, non rispettavano gli statuti ed eccedevano sino all'omicidio (vedi in moti).(87)
- 5) Percezioni di "tangenti" da funzionari pubblici come, per esempio, Alessandro Nobile che aveva favorito il mercato di Loreto a danno di quello di Penne.(88)

I MOTI

Con provvedimento del 20 febbraio 1545 il Viceré invia diversi ufficiali per le province del Regno *a prendere in sua vece le querele che si daranno contro quelli che hanno esercitato officii* (89).

Questo provvedimento dimostra che lo stato del Regno era oltremodo instabile soprattutto sotto l'aspetto politico.

Il quadro era effettivamente complicato per l'intreccio e lo scontro di forze in lotta che, radicalizzandosi, si riconoscevano da una parte nella classe baronale, schierata a difesa delle pretese della corona (Viceré,

ecc.) e dunque dei propri privilegi, e dall'altra nel movimento antifeudale (classi media ed artigianale) e contadino nelle province.

Si determinava, in ultima analisi, uno scontro sociale tra lo schieramento della conservazione e quello della riforma e/o della rivolta.

Iniziava dunque con i moti rivoluzionari del 1645 e seguenti (che è bene dirlo in anticipo furono sconfitti e duramente repressi) la preistoria di quella che sarà poi chiamata, nello stato unitario, la "questione meridionale".

È di questi anni la divisione dell'Abruzzo in due province (avvenuta nel 1641) ad opera del Viceré Ramiro Gusman, Duca di Medina. Ma, in effetti, città e terre abruzzesi erano sottoposte al dominio feudale di grandi famiglie e precisamente:

Famiglia	Terre o città'
Acquaviva	Atri
Alfieri	Arischia e terre
Borghese	Sulmona
Caracciolo	Chieti, Castel di Sangro
Colonna	Tagliacozzo, Manoppello
D'Avalos	Pescara, Vasto, Lanciano
Farnese	Penne, Campi, Cittaducale, Montereale, Ortona
Montalto (Cardinale)	Celano
Piccolomini	Città S. Angelo
Torres	Pizzoli, Campo Imperatore

La presenza di tante famiglie nobili era, a sua volta, motivo di insicurezza politica in specie dopo il 1646 quando, con la caduta di Portolongone e la sua conquista da parte dei Francesi, gli Abruzzi divennero luogo di contesa più che le altre province del Regno.(90)

L'aumentata sorveglianza da parte dei Viceré e la maggiore pressione militare nelle città dell'Abruzzo Ultra e Citra, già politicamente divise dai partiti anti - spagnolo e spagnolo, determinano, anche per i sempre maggiori prelievi fiscali, una crisi acuta della già ridotta attività industriale e dei relativi commerci. Inizia la decadenza di attività come quella della seta, della lana e dello zafferano.

La lotta delle fazioni spagnola e francese era un motivo più che valido per il rafforzamento della presenza militare nel Regno e nell'Abruzzo in particolare che ne rappresentava il confine nord - orientale. Ma, in effetti, questi movimenti di truppe avevano anche una forte valenza di "interdizione d'area", di controllo cioè del territorio e delle popolazioni che erano in fermento. Così, con ordine del 24 marzo 1646,: ... *Parecchi capitani vennero all'Aquila per far leva di fanti spagnoli. Sei compagnie di uomini d'armi vennero in Abruzzo: quella del principe d'Avellino all'Aquila, del Contestabile Colonna a Tagliacozzo, del marchese del Vasto a Montereale, del duca di Bovino all'Amatrice, del principe di Sulmona a Sulmona, e del principe di Bisogna a città di Penne. Erano diecimila fanti e tremila cavalli.*(91)

Nè la politica di prevenzione si esaurisce con il citato provvedimento tanto che l'anno successivo se ne prende altro analogo: *E stato mandato di qua ordine in Abruzzo, che si levassero una quantità d'arme d'ogni sorte, che sono state portate nella città dell'Aquila, nella Pratella, luogo del signor Principe di Galliciano, e demolite le mura di detto luogo. E volle S. E. che lo inviassero il medesimo principe, per dimostrare il riguardo che ha alla sua riputazione. - Vanno arrivando in questa città soldatesche a piedi e a cavallo di diverse nazioni; tra le quali vi sono molti oltramontani, assoldati fuori del Regno. Di Napoli, 12 Febbraio 1647.* (92)

Situazione politica dunque di estrema incertezza che forma un quadro complesso nel Regno ed in Abruzzo dove, alla divisione della nobiltà sulla questione franco - spagnola, corrispondeva il compatto movimento anti - feudale e contadino delle varie città delle due Province. Si formavano le due ali estremiste, quella feudale o baronale e quella della rivolta. Quest'ultima, a sua volta, aveva caratterizzazione differente: cosciente e politicamente orientata nelle città del Regno, variegatamente intransigente e politicamente confusa, se non anarcoide, nel contado e nei piccoli centri.

Proprio questa differenziazione sarà la causa del fallimento dei moti e l'inesco, come abbiamo già detto, della "questione meridionale".

In Abruzzo, inoltre, i caratteri dei fermenti rivoluzionari si presentano non omogenei nelle varie città della regione. Chieti e Lanciano si battono per restare comprese nel demanio regio; (93) Teramo si astiene da ogni contesa restando fedele al Regno; L'Aquila ha tendenze filo francesi sin dal tempo di Urbano VII. Ben diverso è il caso di Penne dove l'inquietudine ha vari aspetti che qui esamineremo.

- 1) Protesta fiscale per il fenomeno precedentemente esaminato.
- 2) Protesta politica per il rispetto della Regia Prammatica circa l'elezione del Camerario.
- 3) Protesta amministrativa per l'elezione alle cariche pubbliche di un ristretto gruppo.
- 4) Protesta di classe per ottenere la scelta del Camerario da parte del popolo tramite il Consiglio maggiore al quale doveva essere non imposto il Camerario ma proposta una terna da parte del Consiglio minore. Il problema come si vede era complesso non potendosi considerare gli aspetti come fatti e se stanti ma sicuramente interdipendenti.

La società pennese aveva nei Castiglione, negli Scorpioni, Stefanucci, Armeni e simili la classe che aboriva non soltanto i tumulti ma perfino ogni forma di cambiamento; nel ceto ricco ed abbiente, nonché nei funzionari e nei burocrati, la classe tesa a mantenere lo status quo ed a conservare (ed aumentare) il proprio capitale e nello stesso tempo compresa ad accedere ai benefici che l'alleanza con la classe nobile assicurava.

Fu conseguenza della suddetta naturale alleanza, la formazione di un'altra alleanza tra contadini ed operai, artigiani e servitori che si riconobbero in una propria classe nella quale confluivano gli interessi del proletariato e del sotto - proletariato. La "gente bassa" o plebe costituì un contingente di spinta e di sommossa, di rottura e tumulto, di rivoluzione.

Non a torto abbiamo qui parlato di classe laddove il popolo fu incitato all'odio e blandito; ascoltato prima e disprezzato poi; paternalisticamente arringato da Geronimo Castiglione il quale, *maior parte plebis*, si definiva *amatore del popolo*. (94)

Erano queste le condizioni socio - politiche della nostra città nel periodo immediatamente precedente alla rivoluzione che la investì, in uno con il Regno, nell'anno 1647.

I moti iniziarono, e non poteva essere differentemente, a Napoli.

Riportiamo qui la lettera dell'ambasciatore Vincenzio de Medici spedita il 13 luglio 1647 a Venezia con la relazione degli avvenimenti:

Domenica 7 stante, cominciò la rivoluzione, e dipoi si è posta tutta la città in arme; essendo sopra 150,000 armati, avendo trovato armi e munizioni; e dipoi scoperto un tradimento, che per via di banditi gli travava la nobiltà; e ne hanno ucciso di detti banditi e di nobili la maggior parte.

Il signor Viceré, accortosi che da chi lo consultava veniva ingannato, e per li trattati del signor Cardinale, si è tutto volto dalla parte del popolo. Quale avendo di principio fatto capo un Aniello Pennone, fuorgiudicato; scopertolo aderente a nobili, gli tagliarono la testa, e fecero capo un Masaniello, già pescivendolo, che fu de'primi nel tumulto; ch'è tutto giudicato con gran giudizio da un D. Giulio Genuino, che in tempo del Duca d'Ossuna fu Eletto del popolo, uomo di molto sapere.

Li popoli tutti stanno obbedientissimi al detto Masaniello, creato loro Capitano Generale: nè hanno avuto altra pretensione, che aver li privilegi di Carlo V. E benché la nobiltà non volesse, ma avesse fatto pubblicare il signor Viceré editto di levarsi tutte le gabelle come a quel tempo; Masaniello ha



Cortile Casa Rosa in Rione S. Comizio

voluto li privilegi stessi. (95)

I privilegi di cui parla il solerte ambasciatore altro non sono se non quelli concessi alla Capitale dell'imperatore Carlo V, ma più vasto è il programma riformatore che ebbe in Giulio Genoio il suo principale ispiratore sin dagli anni 20 - 25. Nei "Capitoli", infatti, al primo articolo si domanda la parificazione dei voti tra popolo e nobili, l'abolizione di tutte le gabelle applicate dopo la morte di Carlo V e del donativo di 11 milioni di ducati imposto alla città nel 1642 ad infine l'allontanamento da ogni carica pubblica dei disonesti e dei prepotenti.

In questo senso: *In nome di Dio, della Beatissima Vergine Maria del Carmine, del glorioso S. Gennaro, S. Anello, S. Antonio di Padova ed Altri Padroni e Protettori di questa fedelissima Città di Napoli*, è la richiesta rimessa a *Filippus Dei Gratia Rex* (96) e della quale riportiamo quei capitoli che ci paiono più interessanti e relazionati alle richieste rimesse da Penne:

- 1. In primis, questo Fedelissimo Popolo di Napoli vuole il proprio Privilegio originale del Re Ferdinando d'Aragona ... della metà delli voti alla Piazza del Fedelissimo Popolo, che fu promessa la restituzione da Ferdinando il Cattolico... nell'anno 1503 ...*
- 2. Item, che goda la Città il perdono generale de crimine laese Majestatis ... quatenus ce fusse incorsa, e così d'ogni altra cosa, etiam in persona di Sua Eccellenza ...*
- 3. Item che l'Eletto del Popolo si facci ... come concesse Carlo V, in virtù di Privilegio che tiene stampato, e non piacendo al popolo detto Eletto, ne possano fare un altro ...*
- 4. Item, che l'Eletto sopradetto abbia tanti voti ... quanti le have tutta la Nobiltà e se si occorrerà moltiplicare le Piazze de' Nobili, se accrescano tante altre voci al Popolo.*
- 5. Item si per caso detto Privilegio non si trovasse, che nessuno gabella stia in piede, ma se levano tutte, tanto per la Città quanto per il Regno ...*
- 6. Item, che lo donativo novamente imposto dal Signor Duca di Medina se levi, perché nel privilegio di Carlo V non vi è ...*
- 8. Item ... che Sua Eccellenza prometta fra termine di mesi tre fare venire la ratifica e confirmatione da Sua Maestà per dette prerogative; et che tutto il contenuto si debba scolpire in marmo da porsi nella Piazza del Mercato, et in tutti altri lochi, dove vorrà il Popolo a sua elezione.*
- 9. Item, che in nessun altro futuro tempo non si possa mai più ponere nessuna gabella, ma havendo bisogno Sua Maestà, vuole il Popolo sovvenirlo con la vita, con la roba, e quanto hanno ...*
- 12. Item, che li delinquenti e contumaci Napolitani siano liberi, et indultati da qualsivoglia loro inquisitione e deliti Et tutte le Giunte debbiano restare estinte, ma che li negotii si trattino nelli Tribunali ordinari: e particolarmente che restino assoluti, liberati et indultati tutti l'inquisiti di contrabanni, e che li carcerati per tale causa siano subito escarcerati, tanto Napoletani, quanto forastieri ...*
- 13. Item, che le armi non si debbiano levare a detto Popolo infino a tanto che non se sia dato lo exequatur a detti Privilegi e Capitoli ...*
- 14. Item, che s'intendano levate tutte le Gabella, tanto della Regia Corte, quanto della Fedelissima Città, non solo quelle imposte d'ordine del Viceré, e Nobiltà, ma anco del popolo; ma che siano mantenuti nella possessione che al presente si ritrovano, ottenuta etiam per violenza, di non pagare gabella alcuna ... et anco tutt'i nuovi imposti et imposizioni che si esigono nella Dogana: ma solamente restino in piede quelle, che si pagavano al tempo di Carlo V ... et occorrendo soccorrere alli bisogni del Re nostro Signore, l'abbia da concludere il modo lo Eletto del Fidelissimo Popolo solamente, Capitani di strada et Consultori.*
- 15. Item, che le chiave dove si conservano li Privilegi della Città, una di quelle ne habbia da tenere l'Eletto del Popolo.*
- 17. Item, che le azioni fatte dal Popolo contro chi ha consultato dette imposizioni ed indebite gabelle, e di chi l'have affittate, estorquendo et esigendo quelle con tanta rigorosità, in havere abrusciato li mobili di quelli, in loro pena, e che dettitali non possino havere giammai voto nelle cose pubbliche nell'administrazione di questa Città ...*

19. *Item, che le cose comestibili si possino e debbiano vendere in tutt'i luoghi pubblici, non obstante qualsivoglia proibizione di Portolano, o altri Ministri ...*

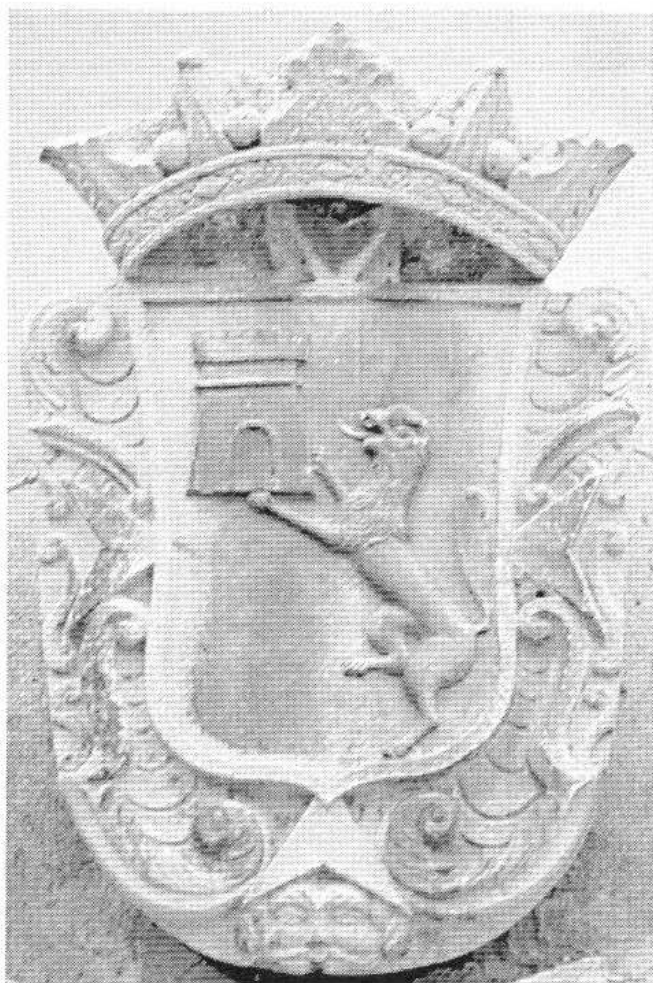
21. *Item, che tutti li forzati di Galera, che hanno finito il tempo si habbiano da liberare subito, che le gale-re veniranno in Napoli; e quelle che sono in Napoli, et hanno finito il tempo, siano liberati subito ...*

23. *Item, che non osservandosi detti Capitoli e Privilegi, volendo il Popolo pigliare le armi, non s'intenda ribellione (quatenus ce ne fosse) di nessuna maniera, ma giusta defensione delle ragioni del Popolo* (97)

Non ci interessa qui tracciare la cronologia degli avvenimenti napoletani che furono vari e complessi e scatenarono altri aspetti politici. Abbiamo voluto vedere, attraverso i “capitoli”, l'essenza del movimento del luglio - agosto 1647 per meglio comprendere lo stesso fenomeno nella nostra città.

In Abruzzo la notizia dei fatti giunse quasi immediatamente. Afferma infatti il Capecelatro *alli 9 di luglio l'avviso dei tumulti di Napoli, tantosto si pose tutto in moto ed in iscompiglio.* (98) È pensabile che a Penne il movimento si concretizzò intorno alla stessa data anche se l'elemento scatenante l'azione politica fu l'uccisione, il 25 luglio 1647, di due cittadini ed il ferimento di un terzo in seguito a colpi d'arma da fuoco sparati dal balcone pensile di Casa Grande. I motivi del fatto non ci sono noti anche se si può concordare con G. De Caesaris che così relaziona:

... furono uccisi il 25 luglio due cittadini e uno ferito nella piazza di S. Domenico, forse mentre il popolo tumultuava. Se ne faceva risalire la colpa alla famiglia Grande (De Grandis), che abitava nella casa del quondam Francesco Lattantij, particolarmente al dottor Andrea Grande. Sembra che dal terrazzo pensi-



Stemma Casata Castiglione

le, che unisce la detta casa col convento e la chiesa di S. Domenico, si fosse cagionata la morte dei due infelici, e gli autori, inseguiti, avessero cercato scampo, per trovarvi l'impunità, nel convento: perciò la plebe voleva che fosse abbattuto il terrazzo. L'avea soprattutto, pei mali prodotti alla città, con i Grandi (Andrea e Luc'Antonio), Nicola d'Agresta, Marc'Antonio de Perlis e Luca Mazza. (99)

La spinta del popolo fu incontenibile e si dovette provvedere a chiamarlo in assemblea che fu tenuta, come generalmente accadeva, nella Chiesa dell'Annunziata.

Si provvide ad eleggere il nuovo Camerario, stante le dimissioni di Cesare Scorpioni, e fu eletto *ab omnibus viva voce, et nemine discrepante* (100) il barone Geronimo Castiglione. Proprio in questa assemblea si può notare la perfida intenzione della nobiltà locale la quale, probabilmente in accordo con il Giustiziere Marco Toccoli ed il Giudice Criminale Giuseppe Scagnoni e con l'assistenza di un tale "Presuttus" nelle funzioni di Cancelliere, nell'atto deliberativo fa includere una formula che fa apparire il documento come non liberamente adottato ma conseguente ad uno stato di necessità, come ben scritto con la formula *pro sedando tumultu et rumore orto*. (101)

Questo atto fraudolento ci deve far riflettere anche sul fatto che l'azione pennese non dimostra, almeno all'inizio, aspetti antispagnoli. C'è ancora un rispetto per il ben noto paternalismo viceregnale che a Penne si estrinsecava nell'"autorità" di Geronimo Castiglione, apparentemente "uomo del popolo" ma che comunque poteva, in caso di pericolo, contare sempre sulla forza e la protervia del congiunto Angelo, "Capitano a guerra" e uomo di don Michele Pignatelli, governatore d'armi delle due province d'Abruzzo, funzionario duro e restio ad applicare la politica moderata del Viceré d'Arcos.

Alle funzioni di "Capitano a guerra", esercitata a Penne dal detto Angelo Castiglione, erano chiamati uomini noti per la loro fedeltà alla Spagna e che, in nome degli interessi della Corona, erano schivi da ogni logica di mediazione ricorrendo sempre alla forza ed alla distruzione. Nelle terre feudali il "Capitano a guerra" svolgeva funzione aggressiva contro ogni richiesta innovativa;(102) si imponeva per la restaurazione della servitù della gleba;(103) cercava di mantenere la tradizionale struttura aristocratica delle assemblee cittadine.

Angelo Castiglione dovette svolgere questo ruolo nel modo migliore (meglio dovrebbe dirsi: peggiore) se era spesso utilizzato dal Pignatelli come accadde l'anno successivo quando lo stesso ... *inviò Angelo Castiglione gentiluomo di Civita di Penne, che solo di quella città e quasi di tutta la Provincia si era con incorrotta fede mantenuto a parte di Spagna, ad insignorirsi del posto di Montepagano sopra il fiume Umato per fronteggiare l'inimico e mantenere in fede quella parte di Abruzzi ch'è fra l'Umato ed il Tronto...* (104)

Per precisione dobbiamo riferire che lo stesso fatto è ripreso dall'opera del Capecelatro da G. De Caesaris che però lo colloca in modo errato con riguardo al tempo dell'avvenimento. (105)

Tornando ai fatti che ci interessano è da notare che si costituì una commissione per studiare i "Capitoli" che dovevano essere approvati dalla successiva assemblea. I "Capitoli" furono "giuridicamente" proposti dall'Auditore Pietro d'Amore, inviato da Chieti dal Pignatelli, ma alla loro stesura sicuramente parteciparono "molti cittadini zelanti" che, dalla deliberazione dell'agosto 1647, possiamo identificare in Tommaso Ranciaffi, Gaspare e Giovannandrea Blasiotti, Muzio Toppeta e Antonio de Jono oltre, naturalmente, al Camerario Girolamo Castiglione e al giustiziere Marco Toccoli.

I Capitoli, in numero di diciotto, furono deliberati nell'Assemblea dell'11 agosto 1647 che per la sua importanza e solennità ebbe per cancelliere lo stesso giustiziere Marco Toccoli che firmò l'atto deliberativo, unitamente a tutti i presenti che furono ben 302. Data l'importanza del documento conviene qui trascriverlo integralmente avvisando che esso si trova nel Liber Resolutionum Civitatis Pinne - Volume secondo - anni 1628 - 1648 e che è anche riportato da Giovanni De Caesaris, a pag. 38, dell'opera citata.

In Dei nomine Amen. Die 11 Augusti 1647. Pennae in Aula Popularis Palatij in publica Platea coadunato, et convocato publico maiori et generali Consilio Civitatis Pennae de ordine D.ni Baronis Hjeronimi Castellonis Camerarij a Populo viva voce, et nemine penitus discrepante electi, et creati, per renuncia-

tionem factam à Barone Cesare Scorpioni, nec non de commissione: Thomae Ranciaffi, Gasparis Blasiotti, Mutij Toppetae, Antonij de Jono, Joannis Andreae Blasiotti et virorum de Regimine, et minori Consilio eiusdem Civitatis, cum licentio et praesentia Domini Justitarij Marci Toccoli Parmensis.

Et de sero precedenti ostiatim per Alexandrum Grossum et Lutium Aquinum publicos baiulos vocato, et ad pulsationem Campanae magnae et per Tubae clangorem, ut moris est, fuerunt per supradictum Dominum Camerarium, et viros de Regimine, et minori Consilio factae infrascriptae Praepositae. Videlicet.

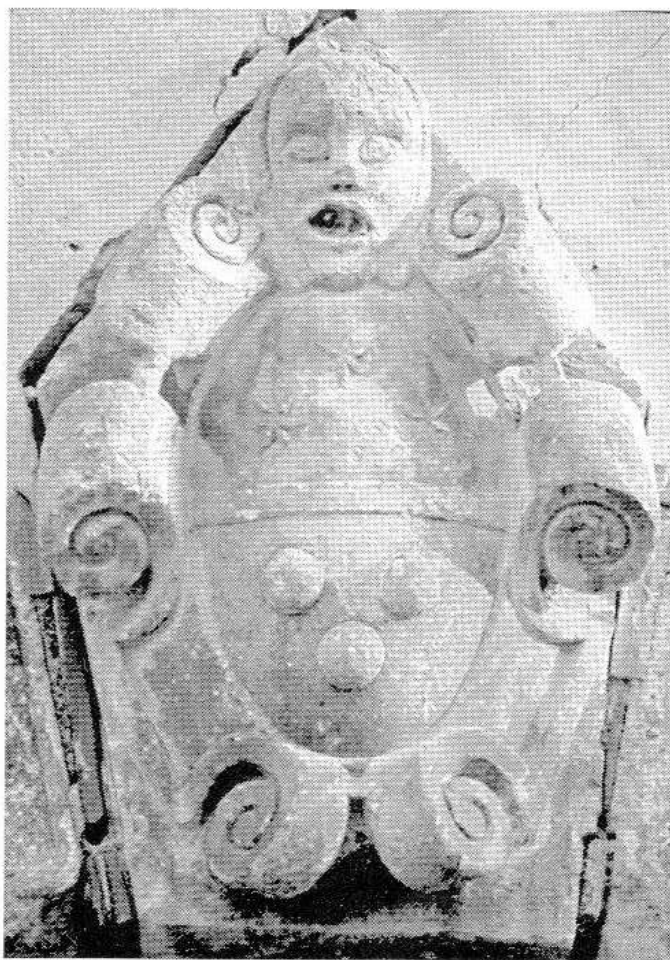
Si propone alle SS. VV. come li giorni passati, per beneficio, et allievamento di questo Publico dall'Ill.mo Sig.r Preside D. Michele Pignatello, fù inviato il Sig.r Auditore Pietro d'Amore, e per quietar il Popolo, si aggiustorno l'infrascritti Capitoli, et Instructioni, per utile del Publico con l'assistenza, et intelligenza di molti Cittadini Zelanti, quali Capitoli d'ordine dell'Ill.mo Sig.r Preside, si leggono alle SS. VV., acciò resolvino quel tanto li parerà più espediente per quiete, et beneficio d'esso Publico.

M. Toccolus Just.us

Con il nome di Dio. Amen. Instructioni che si danno dal Popolo, di Città di Penne, e maggior parte d'esso da proponersi, e leggersi in publico Consiglio, e da accettarsi, osservarsi, et Inviolabilmente adempersi in ogni futuro tempo per maggior beneficio del publico, e miglior governo della Città.

1° Che si faccia il nuovo Camerlenco, stante la renuncia fatta dal Baron Cesare Scorpioni, e che si procuri eliggere una persona di qualità, timorosa di Dio, e Zelante del Publico, che duri per tutto Dicembre del corrente anno 1647.

2° Che il D.r Andrea Grande resarcisca tutti i danni, et Interessi alle famiglie delli due occisi, et all'altro



Stemma Casata Stefanucci

ferito sotto il 25 del prossimo passato mese di luglio 1647, conforme à tutti è noto.

3.° Che si levino tutte le gabelle, conforme all'ordine di S. A.

4.° Che li Camerlenghi passati, et tutti quelli hanno amministrato le cose della Città et esatte le sue entrate da dieci anni in quà, ancorche havessero dati i conti, e tenessero liberatorie, che di nuovo diano conto in mano de Rationali deputandi, quali siano persone non interessate in cosa alcuna con la Città, e siano quattro, cioè un gentil'huomo, uno delli Consiglieri, un'Artista, (!) et uno della plebbe, e chi sarà significato, che subito paghi la Città.

5.° In ogni caso, et evento che si dovesse imponere qualche cosa per servizio della Città, ò per ordine Regio, si debbia vedere, chi havrà pagato il donativo, seù tassa imposta del passato prossimo terzo di Pasqua 1647, et à quelli mandar buono il detto pagamento fatto in conto di quello li spettava, acciò il peso sia eguale, e nessuno habbia occasione di lamentarsi di pagar due volte, e chi mai.

6.° Che l'elettione del Camerlenco in futurum per ogni quadrimestre sia del seguente modo. Che sei consiglieri soliti ad eliggere i Camerlenco per il passato debbiano nominare tre persone timorose di Dio, di buona qualità, et non debtrici alla Città, e poi le trè persone nominate si proponghino nel Consiglio publico gradatim, et uno dopò l'altro per voti segreti sia bussolato da tutti i Cittadini, che interverranno in d.° Consiglio, e chi haverà più voti, eccedendo però la metà di tutti i voti, quello resti Camerlenco, et in caso che nulli delli tre nominati havesse la maggior parte delli detti voti, e fossero tutti trè esclusi dalli Cittadini, che li detti sei Consiglieri di nuovo entrino nella Cancellaria à nominare altri trè finche uno di essi resti eletto Camerlenco, come di sopra, e quando si haverà da confirmare l'antecedente Camerlenco, si faccia viva voce et nemine discrepante, conforme è de Jure, altrimenti non possa esser confirmato per l'altro quadrimestre à nomina delli sei Consiglieri.

7.° Che finito il quadrimestre, il Camerlenco che have governato pro tempore dia subito i conti della sua amministrazione alli Rationali deputandi, e che siano quattro d'ogni conditione esposta nel capo quarto.

8.° Che si osservi ad unguem la Prammatica ordinate, che niuno possa di nuovo essere eletto al Camerlencato, se non saranno elassi cinque quadrimestri.

9.° Che si osservi inviolabilmente lo Statuto di Madama Ser.ma et il Consiglio generale fatto alcuni anni sono circa le persone de Consiglieri, che quelli non possino essere interessati, ò debtrici della Città, perchè si è visto per esperienza, che alcuni Consiglieri hanno servito ogn'anno, et altri vacati per molti anni, conoscendosi in questo collusione frà loro per volere semre alcuni dominare il publico, perciò si stabiliscchi un numero prefisso di trenta sei Consiglieri, cioè sei per rione, et in ogni quadrimestre se ne cavino sei à bollette nell'istesso publico Consiglio, ove si crea il Camerlenco, e finiti li doi anni, torni il giro da capo, e mancando alcuni Consiglieri per morte, ò altro legitimo impedimento, che si rimetta l'altro in suo luogo di quel Rione che manca in publico Consiglio da tutti, ò maggior parte di Cittadini, che interverranno in detto Consiglio, e però si debbiano leggere tutti li Consiglieri in esso Consiglio, acciò dal Popolo si aggionchino li mancanti per ciaschuno Rione, e si commuti chi li pare, e si levino li superflui in ciascuno Rione et perciò si faccia nuova bussola per l'elettione delli Capitani alli Castelli di Farindola, e Montebello.

10.° Che mai più in futurum s'imponghino gabelle di nessuna sorte, ma havendo bisogno la Città, che si debbia fare la tassa, ò s'imponghino le Collette sopra li beni e cose che ciachuno possiede nella Campagna tantum et non sopra Case dentro la Città, che servono per proprio uso de padroni, ma sopra quelle si danno à pigione, come ancora sopra botteghe, hoterie, trappeti, conciarie, forni et altre stanze, da quali si ne percepe qualche frutto, et in oltre sopra li annui Censi, e così per l'avvenire si debbia sempre continuare.

11.° Che dovendo mandarsi in nome publico qualche persona in Napoli, ò altrove fuori di Regno, per servizio della Città, che non possa mandarsi, se prima non se ne darà parte al publico Consiglio, e da esso risoluta, altrimenti le spese, che si faranno per detto effetto, siano tutte à debito, e danno del Camerlenco e Consiglieri, che pro tempore contraveriranno.



Loggiato Palazzo Castiglione in Rione di S. Comizio

12.° Che si habbia à fare decreto generale in publico Consiglio, che per l'avvenire mai più quelli, che saranno di Casa Grande, e loro descendenti possino essercitare officio publico ne di Camerlenco ne d'altri in qualsia modo, e che il D.r Andrea Grande, Nicola d'Agresta, Marc'Antonio de Perlis, e Luc'Antonio Grande siano privati di voce attiva, e passiva nelle cose del publico, ne possino accostarsi ò intervenire alli Consigli tanto maggiori come minori, ne ingerirsi dell'esattione di Collette, ò altre entrate della Città sì per loro istessi, come per interposita persona, ne meno possono essere Capitanij, Locotenenti, ne sostituti nelle Castelle di Farindola, ò Montebello, e che Notar Luca Mazza mai più possi servire per Cancelliere di questa Città per esserne stati tutti sospetti, dannosi, interessati, et odiosi del Publico, e precise il D.r Andrea Grande per la morte delli doi sudetti seguiti per mezo suo, ò gente di sua Casa sotto li 25 luglio 1647, senza che li sopra nominati possino durante il mondo esser reintegrati in detti officij, e chi tratterà, ò cercherà reintegrare quelli, ò ciaschuno di essi, sia privato di voce attiva, e passiva nel medesimo modo, e forma, che sono privati li sudetti principali.

13.° Che Alessandro Nobile per l'haver pregiudicato alla Città nel particolare del mercato in favore della Terra di Loreto, che sia privato di voce attiva, tanto lui che li suoi descendenti nelle cose del publico, ne possino, ò debbiano accostarsi più alli Consigli publici, anzi debbia esso Alessandro rifrancare la Città di tutti i danni, spese et Interesse pervenuti e pervenienti per detto consenso, e non possi essere reintegrato, ne alcun possa trattare sotto la pena esposta nel 12.° Cap.o.

14.° Che per l'esattione di Collette, et altri impositioni della Città che forsi si faranno per li bisogni di S. M.tà e d'essa Città, i poveri Cittadini nelli giorni di festa comandata non siano, ne possin essere carcerati per tutto il detto giorno di festa, acciò non siano impediti nel servitio, e culto divino.

15.° Che si sfabbrichi e dirocchi il vacante dell'Arco da capo frà il Convento di S. Domenico e la casa del quondam Francesco Lattantij acciò quelli, che stanno in detta casa non possino offendere le persone che eschino, et entrino dalla Piazza, e si levi l'occasione d'haver refugio, e salvarsi in detto Convento senza esser visti, e questo negotio s'incarica al Sig.r Camerlenco presente che subito lo faccia eseguire.

16.° Che le resolutioni si faranno per l'avvenire nella Gionta, seù minor Consiglio non si debbiano mandar in executione, se non si faranno note al publico parlamento, e da quello confirmate, altrimenti siano nulle, et invalide, e debbiano in d.° Giunta intervenire doi Cittadini più intelligenti per ciaschedun Rione oltre il Regimento, che governa, e se vorranno intervenireci altre persone, non possino essere prohibiti, ancorche non siano chiamati.

17.° Che per l'osservanza inviolabile delli sudetti Capi in futurum, si elighino, e si deputino sei Cittadini, uno per ciaschun Rione ad elettione del publico Parlamento, quali eletti habbiano potestà di fare qualunque atto, e ricorrere in qualsia Tribunale, et far in modo, che nesuno s'infinga, ò si cerchi impedire l'osservanza di detti capi, ò ciascun d'essi, et anco di convocar Consiglio generale contro quelli che forsi ardiranno, e presumeranno impedire, ò cercaranno di non far osservare detti capi, ò ciaschedun di lor, e quelli farli privare di voce attiva e passiva dandosi ampla potestà non solo alli detti sei tutti uniti insieme ma à ciascheduno di loro in solidum, e morendo alcun d'essi, si debbia dal publico Consiglio surrogar l'altro, e qualunque spesa occorrerà farsi per detta osservanza, si debba somministrare dal Publico, et essendo necessario far rinnovare il Camerlenco pro tempore, che non volesse osservare il tutto, lo possino fare, e possa fare ciascuno di essi,

18° et ultimo, che sopra delli suddetti capi si supplichi S.A. per il suo Regio placet, et unito con detti Capi registrarsi à futura memoria appresso li Statuti dei Madama Ser.ma, acciò siano adempiti, et efficacemente osservati come leggi, e Statuti generali per il buon governo, a maggior beneficio del Pubblico di questa Città.

Riservandosi di proporre in ogni tempo, et in ogni Consiglio generale di proporre altri capi per beneficio publico, et per castigo delli Cittadini, che hanno malamente amministrate l'entrate della Città, come meglio parerà espediente alli cittadini.

...omissis...

M. Toccus Justitiarius

La conquista popolare, che volle i diciotto articoli surriportati, è però inficiata dall'elezione dei Razionali o revisori dei conti e dei Conservatori. Infatti i primi, in numero di quattro, erano Gaspare Castiglione (un nome che già conosciamo!), il notaio Giovanni Damiano, il funzionario (oggi si direbbe applicato) Giuseppe Presutto e Gerolamo Pantaleone.

Per i secondi, in numero di sei e cioè uno per rione, si scelse: per il Rione da Capo Marcantonio Caselio; per il Rione di Mezzo Giovanni Aliprandi; per il Rione da Piedi Francesco Trasmundi e per i Rioni di S. Comizio, di Piazza e di S. Paolo rispettivamente Dante, Girolamo e Gioan Carlo Castiglione. (106)

La rivoluzione di Penne durante la quale il popolo non aveva, purtroppo, *ucciso di banditi e nobili la maggior parte* (107) poneva nel suo seno gli elementi del suo futuro fallimento. Che ironia nell'affermazione fatta in piena Assemblea da Francesco Castiglione che attesta che i Capitoli: *ottimamente sono stati fatti e per l'avvenire si osservino inviolabilmente* (107).

Quanta tenerezza nel furore impotente del "rivoluzionario" Renzo Ciappetta che si scaglia contro prepotenti e disonesti (108).

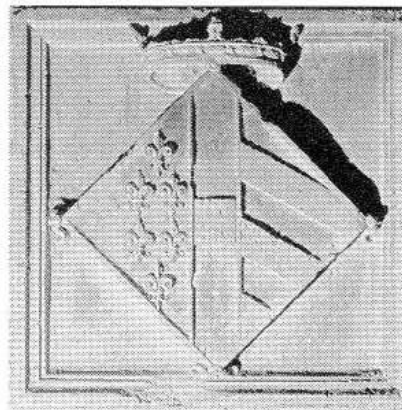
Dall'esame analitico dei vari articoli o capitoli possiamo rilevare:

a) Capitoli 2 - 12 - 13 - 15: riferiscono a fatti propriamente locali e riguardano atti criminosi, illeciti o disonesti compiuti dal Dr. Andrea Grande al quale vengono imputati gli omicidi del 25 luglio; dallo stesso Andrea Grande, Nicola d'Agresta, Marcantonio De Perlis e Lucantonio Grande per vari fatti illeciti e perché "sospetti, dannosi, interessati et odiosi al Pubblico"; da Alessandro Nobile accusato di aver favorito per il mercato la Terra di Loreto (si lascia intendere per corruzione); infine si richiede l'abbattimento della terrazza pensile donde erano partiti i colpi d'archibugio che avevano causato la morte di due cittadini.

b) Capitoli 3 - 10: riguardano gli aspetti economici della vita cittadina. In particolare il capitolo 3 è conseguenza dei benefici richiesti dal popolo napoletano con il cap. 15 (vedi). Il capitolo 10 invece obbliga al pagamento di eventuali e successive imposizioni i possessori di beni in campagna e di case in città (se non in uso al proprietario) e su botteghe e locali affittati. Questo capitolo è importantissimo e rappresenta una vera conquista poiché si stabilisce non più un'imposta generalizzata ma una vera e propria tassa patrimoniale che colpisce i più abbienti.

c) Capitoli 4 - 5 - 7 - 11: riguardano la corruzione e la cattiva amministrazione dei pubblici amministratori in specie del Camerario e dei componenti del Consiglio minore.

In particolare il capitolo 4 riguardava la famiglia Scorpioni che era stata accusata di cattiva amministrazione delle entrate della città. Cesare Scorpioni però si rifiutò di aderire all'obbligo stabilito dal capitolo anche quando le risoluzioni dell'Assemblea popolare dell'11 agosto furono approvate (o meglio ebbero il Regio placet come stabilito dalle leggi viceregnali e previsto dal capitolo 18 della stessa deliberazione) con



Stemma Casata Margarita d'Austria

provvedimento del 26 settembre dello stesso anno. Gli Scorpioni ricorsero infatti alla Regia Udienza sostenendo l'ineleggibilità di uno dei Razionali e del Camerario Geronimo Castiglione perché *debitore della Città e inquisito di vari delitti*.(109)

d) Capitoli 14 - 18: Il primo dei due capitoli riguarda la carcerazione dei debitori o di chi, al momento dell'esazione, non avesse disponibilità al pagamento. In quest'ultimo caso l'inadempiente veniva carcerato sino alla soddisfazione del dovuto (vedi capitolo 12 di Napoli).

Il secondo capitolo è a carattere sanzionatorio e programmatico poiché stabilisce una "giunta" deputata al controllo su amministratori e cittadini per il rispetto letterale dei capitoli.

e) Restano i capitoli 6 - 8 - 9 - 16 che sono quelli che qualificano l'atto deliberativo dell'Assemblea popolare. Il capitolo 6 è forse il più importante poiché innovativo nel senso che si stabilisce che il Camerario, precedentemente imposto al popolo dai membri del Consiglio minore, sia invece scelto dall'Assemblea cittadina alla quale doveva precedentemente essere proposta una terna di nomi.

È questa una conquista essenziale poiché frattura l'avversione nobiliare alla possibilità decisionale popolare. Il popolo acquistava dignità di cittadino: veniva a cessare la concezione per cui esso fosse *feccia, proclive a sedizioni, a rivoluzioni, a porre in fracasso le leggi, costumi, obbedienza a superiori e con ogni picciol moto tutte le cose riducono a disordine* (110)

A riprova dell'aumentato potere popolare è il capitolo 8 dove è sancito e richiamato il rispetto della Prammatica viceregnale che stabiliva che il Sindaco, l'Almirante o il Camerario non potesse essere rieletto alla carica se non dopo due anni dalla precedente elezione.

Il capitolo 9 rimanda all'osservanza degli Statuti margaritiani del 1571. Riguarda dunque la franchigia dagli alloggiamenti militari che tanto peso arrecavano alle finanze della Città e dei suoi cittadini. Aveva infatti sancito Margarita: *Tengono tutte le Terre dello Stato nostro ampla salvaguardia et Privilegio impetratogli da Noi, in virtù del quale son franchi d'alloggiamenti et molte altre gravezze, alle quali le altre del Regno sono sottoposte...*

Il richiamo agli Statuti del 1571 ci riporta ad una delle richieste napoletane e precisamente a quella invocante il rispetto dei privilegi da Carlo V concessi alla Capitale.

Del resto lo stesso Carlo V aveva concesso il 16 maggio 1631, *ad contemplationem Alexandri de Medicis, Ducis Pennensis*, ampia salvaguardia alla nostra Città circa l'alloggiamento dei soldati i quali non potevano soggiornare in Penne pur potendo transitarvi come stabilito, nel 1588, dal Cardinale Farnese che in questo senso limitava il privilegio imperiale.

Il capitolo 16 è altra norma di basilare importanza poiché attesta solennemente la parità tra il potere popolare e quello nobiliare. Più precisamente stabilisce che le decisioni del Consiglio minore siano nulle se non ratificate e controfirmate dai membri del Consiglio maggiore o dell'Assemblea popolare.

Da un esame storico-politico possiamo affermare che le richieste recepite nei diciotto capitoli avevano per scopo principale l'innalzamento sociale del ceto popolare sino ad eguagliare quello nobile, almeno sul piano politico e amministrativo. In questo senso, dunque il popolo si era, non sappiamo quanto coscientemente, costituito in classe.

La rivoluzione pennese del 1647 rappresenta, in ultima analisi, la sollevazione della piccola proprietà, degli artigiani, dei salariati, dei contadini contro lo sfruttamento baronale e padronale che aveva raggiunto toni insopportabili approfittando del tracollo economico del Vicereame.

Ma proprio questa alleanza generalizzata di tutti gli sfruttati compromise la riuscita del processo delle riforme giuridiche ed economiche, laddove gli interessi diversi e corporativi divisero le strategie di lotta favorendo prima la reazione e poi la sanguinosa restaurazione alle quali partecipò la classe degli arricchiti trasformatasi, attraverso l'acquisto dei titoli nobiliari in piccola, media ed alta nobiltà.

Dal 1650 al 1675 il numero dei principi aumentò del 185 per cento; quello dei duchi del 175; quello dei marchesi dell'85.

Dunque fiorì una nuova nobiltà: ma anche una nuova forma di protesta e cioè il banditismo esasperato e

violento. Attacchi consistenti alla nostra Città avvennero il 28 ottobre 1672 da parte del capo bandito Angelo Sante; il 24 ottobre 1673 da parte di una banda di 150 briganti; il 6 febbraio 1682 quando il Commissario di campagna in Penne don Antonio Navarrete, paga il caporione Titta Colaranieri perché non molesti la Città. Ma l'incredibile accadde il 5 maggio 1682 allorché addirittura, si stipulò un accordo tra autorità, baroni e bande di briganti con l'arruolamento (!!!) di molti banditi nelle compagnie militari impegnate nella repressione del brigantaggio: *Pervengono in Penne l'antico Preside ed il nuovo, Duca Saraceni, ed a prevenire sconvolgimenti maggiori, vi chiamano i Guidati, che vi comparvero in numero di 482, oltre i capi, e tanto si fece che si rappacificarono. Una salva generale della banditesca moschettata celebrò la conchiusa concordia. Avrebbero voluto i due Presidi guadagnar tutt'i capi, assoldandoli in qualità di Caporali di campagna, collo stipendio di otto ducati al mese e colla libertà di starsene alle loro case. Accettarono il partito Santuccio ed il fratello, i due Mancecchi, Gio. Carlo, i Cecchini e Giambattista detto Garbuglio. Titta Colaranieri però e qualche altro rifiutarono. Ed è bello si à che i primi mandavano alla fine del mese a riscuotere i soldi, pagati puntualmente.* (111)

Dunque il popolo tornò alla primitiva soggezione ed alla immodificata miseria. La protesta si umiliò nel banditismo rurale e di Città.

La bella e breve primavera era finita e restava soltanto la dignità di un popolo che aveva acquisito il concetto della propria classe.



Cortile Palazzo Castiglione in Rione di Piazza

ANAGRAFE

NOMINATIVI DAL CATASTO 1600

Acciari Vincenzo
Agrèsta G. Domenico
Albanese Oratio
Albini Fausto
Albino Gioandomenico
Amicavecchio Paulantonio
Alesio Ruggiero
Amicavecchio Lucantonio
Amicavecchio Candeloro
Amicavecchio Bartolomeo
Amicuccio Giovanni
Amicuccio Ottaviano
Amicuccio Anastasia
Angelini Giovanni
Angelini Mariano
Angelone Camilla
Antonillo Vincenzo
Antonico G. Bernardino
Antonoli Innocentio
Antonoli Ercole
Antonoli G. Marino
Antonoli Agostino
Antonoli Santo
Anzillotto Marsilio
Apignano G. Marino
Apignano Marcantonio
Apollinario Giuseppe
Apollinario Gioan Battista
Armellino Rutilio
Armellino Achille
Armellino Alessandro
Aromatico G. Francesco
Assaldo Federico
Astoro G. Francesco
Attricchia Gian Marino

Baglione Francesca
Balascio G. Domenico
Balascio Geronimo
Barnabeo Matteo
Barnabeo Virgilio
Basile Simone
Battaglia Jacomo
Bellino Dionoro
Bellone Vincenzo
Bellone Giacomo
Benvenuto Alessandro
Berlocchio G. Cesare
Bitro G. Antonio
Blasiotta Andrea
Blasiotti Gasparre

Blasiotti Giovanni
Blasiotti Massimo
Blasiotti Beatrice
Blasiotto G. Domenico
Bongioanni G. Simone
Bongioanni Alessandro
Bossolano Ruggero
Bossolano Nicola
Branconio Mutio
Breccia Portia
Bucciolongo G. Bernardino
Bucciolongo G. Maria
Busciatto Ottavio

Caccirella Marcantonio
Cafano F. Antonio
Calisti G. Carlo
Calvisio Annuntio
Camiano Joandomenico
Canovo Geronimo
Cantagallo M.angelo
Cantagallo Gianni
Cantarino G. Antonio
Capone Atenore
Capone Giovanni
Caponetto Andrea
Caponetto Domenico
Caporciano Floravante
Capurro Michelangelo
Carancia G. Domenico
Carancia G. Battista
Carapello G. Amico
Carapello J. Domenico
Carapello Lutio
Cardone Gasparro
Cardone Mariano
Cardone Merchionno
Cardone G. Domenico
Caro Gian Francesco
Carosa Onorata
Caroso Bartolomeo
Carota Simone
Carrella Tonto
Carrella Gioannello
Caruso Simone
Casale Giulio
Castiglione Colantonio
Castagna Blasio
Castiglione Annibale
Castiglione Propertio
Castiglione G. Battista
Castiglione Marcaurelio
Castiglione Giustino
Castiglione Francisco

Castiglione Gioanantonio
Castiglione Tesco
Castiglione Alessandro
Catano Pietro
Catina Camillo
Catina Colangelo
Catino Colantonio
Catolino F. Antonio
Catonino Bartolomeo
Cattariello Oratio
Cavallo G. Mattheo
Cavallone Antonio
Cecala Martino
Ceccariello G. Francesco
Cellini Ascanio
Cerratto Tommaso
Cerratto Gasparra
Chiarello Agostino
Chiarello Alessandro
Chiavone G. Filippo
Chiola Donato
Chiola Giuseppe
Chiolla Pasquale
Christallino Giulio
Ciamarra Gioanperpetuo
Ciancio Marco Antonio
Ciancio Giuseppe
Ciancio Luca
Ciancio G. Domenico
Cianfora Pietro
Cianfora Colantonio
Cianfora Colangelo
Ciano Cristina
Ciano Vincenzo
Ciola Giacomantonio
Ciuffo G. Battista
Cocco Agostino
Coffo Portia
Coffo Marcantonio
Cognelo Jacomo
Colella Vincentio
Colella Martino
Colella Colantonio
Colella Giuseppe
Coletta Gianni
Collo Francesca
Constante Virgilio
Coradetto Pacifico
Corno Tartaro
Corrado Troiano
Corroppoli Giuseppe
Cosmo Achille
Costantini G. Antonio
Costantino Mutio

Costantino G. Battista
Costantino Ottavio
Cotella G. Francesco
Cotella Amiro
Cotella Agostino
Crivellaro Nicola
Crocetta Giancamillo
Crocetta Antonio
Crocetta Casandra
Crocetta Gianfrancesco
Crocetta Oratio
Crocetta Ottavio
Crocetta Bellonia
Crocetta Alessandro

Damiano G. Bernardino
Damiano G. Battista
Damiano Ruggero
De Angeli Antonio
De Magistris F.antonio
De Magistris Vincenzo
De Magistris Ascanio
De Magistris G. Battista
De Marco Andrea
De Parvis G. Battista
De Parvis Marcello
De Parvis Michelangelo
De Simone Maria
Del Pioggio G. Giorgio
Del Vino Lutio
Del Vino Lucretia
Della Guardia Cesare
Della Petra Thomasso
Della Petra F.antonio
Della Valle Arcangelo
Della Valle G. Francesco
Della Valle Giovanni
Della Valle Domenico
Della Valle G.berardino
Della Valle Camillo
Della valle Bernardino
Della Valle Horatio
Delle Monache Giacomo
Di Baltassarra G. Geronimo
Di Bartolomeo Vincenzo
Damiano G. Bernardino
Damiano G. Battista
Damiano Ruggero
De Angeli Antonio
De Magistris F.antonio
De Magistris Vincenzo
De Magistris Ascanio
De Magistris G. Battista
De Marco Andrea

De Parvis G. Battista	Di Cola Nanni	Di Nicola Giuseppe	D'Antonio Berardino
De Parvis Marcello	Di Criseido G. Battista	Di Nicola Blasio	D'Aronno Marc' Antonio
De Parvis Michelangelo	Di Christophoro Gian Angelo	Di Nicola Monte	D'Ascentio Julio
De Simone Maria	Di Domenico Nardo	Di Norscia Ambrosio	D'Intino Alessandrino
Del Pioggio G. Giorgio	Di Domenico Santo	Di Norscia Michelangelo	D'Intino Renzone
Del Vino Lutio	Di Fabbio Medoro	Di Norscia Nanni Agostino	D'Onofrio Gasparra
Del Vino Lucretia	Di Florentio Nardo	Di Pasquale Martino	D'Onofrio Bartolomeo
Della Guardia Cesare	Di Frabitis Pietro	Di Piero Trinco	D'Oristeo Berardino
Della Petra Thomasso	Di Frabitis Agostino	Di Pietro Franc. Antonio	Fabro Pomponio
Della Petra F. Antonio	Di Francesco Gioanberardino	Di Pralo Virgilio	Fabro Gioanbattista
Della Valle Arcangelo	Di Francesco Angelantonio	Di Renzo Orsolina	Faccia Matteo
Della Valle G. Francesco	Di Francesco Santa	Di Santo Antonio	Faccia Gianbattista
Della Valle Giovanni	Di Francesco Gianni	Di Santo Santo	Fantacazzi G. Domenico
Della Valle Domenico	Di Francesco Marco	Di Sciola Francesco	Farchione Antonello
Della Valle G. berardino	Di F. Antonio Giuseppe	Di Sciola Giuseppe	Farchione Thomasso
Della Valle Camillo	Di Gianfrancesco Amedeo	Di Sciolo Andrea	Faricello Annuntio
Della valle Berardino	Di Gianfrancesco Campilia	Di Silvestre Berardino	Farniello Giandomenico
Della Valle Horatio	Di Giannandrea Lionello	Di Silvestre G. Domenico	Fascino Virgilia
Delle Monache Giacomo	Di Gioan Simone Lutio	Di Silvestro Piero	Fatto G. Francesco
Di Baltassarra G. Geronimo	Di Gioanfrancesco Acchille	Di Silvestro Pasquale	Fava Bartolomeo
Di Bartolomeo Vincenzo	Di Giovanni Maria	Di Silvestro Thommaso	Feio Niccolo
Di Bartolomeo Filippo	Di Giorno Gregorio	Di Spreca Berardino	Feio Lattanzio
Di Bartolomeo Finitia	Di G. battis Marcantonio	Di Thomasi G. Domenico	Feio G. Battista
Di Bartolomeo Anniballo	Di G. anton Baltassarro	Di Valerio Pasquale	Felici P. Agostino
Di Berardino Alessandro	Di G. battista Bondonato	Di Vincenzo Giuseppe	Ferramosca Guidone
Di Berardino Santo	Di Hofrio Martino	Discenchene Nicola	Fidanza Rosata
Di Berardino G. Domenico	Di Torio Cosmo	Domenichillo Berardino	Figoli Gioan Giacomo
Di Berardino Cesare	Di Jacobbo Giovanni	Ducaginnì Pompeo	Fizoco Giuseppe
Di Berardino Andrea	Di Jioanni Luca	Ducaginnì Alessandro	Floravante Agostino
Di Berardino Beatrice	Di Jioanni Giandomenico	Dugni M. Gioanna	Floravante Innocentio
Di Berardo Pasquale	Di Jioannandrea F. Antonio	Duro G. Battista	Floro Giuseppe
Di Berardo Cecco	Di Joanni Andrea	D'Alessio Calidonia	Fonticoli Cristoforo
Di Blasio G. Antonio	Di Julio Giulio	D'Alfonso Camillo	Fornarolo Cesare
Di Bono Marcantonio	Di Lazzaro Cesare	D'Amelio Nicola	Fornarolo Michelangelo
Di Bono Franc. Antonio	Di Lello Giovanni	D'Amelio Vincenzo	Fornarolo Giovanni
Di Bono Nardo	Di Leone Rosario	D'Amici G. Antonio	Franzese Pietro
Di Bono Cesare	Di Leone Hieronimo	D'Amici Marcello	Frasetti G. Domenico
Di Carlo Nicola	Di Luca Ambrosio	D'Amici Cintio	Frigoli Martino
Di Carlo Thomasso	Di Luca Nardo	D'Amici Onelio	Frigoli Gioanantonio
Di Cecco Gioan Angelo	Di Luca Santa	D'Anastasio Attilio	Frigoli Horatio
Di Cecco Tonto	Di Luccio Giuseppe	D'Andrea Pietro	Frigoli Berardina
Di Ceccone Toro	Di Ludovico Salvatore	D'Andrea Andrea	Froschiella Giuseppe
Di Centi Felice	Di Marco Pietro	D'Andrea G. Francesco	Fusaro Simone
Di Centi Pasquale	Di Marco Donato	D'Angelo Angelo Andrea	Fuschino Gasparra
Di Cento F. Antonio	Di Marcoberardino Cesare	D'Angelo Giuseppe	Fuschino Nicola
Di Cento Gianvittorio	Di Massa Lionarda	D'Angelo G. Battista	Fuschino Matteo
Di Cesa Vincenzo	Di Massimo Maria	D'Angelo Berardino	
Di Cesare G. Battista	Di Massimo Nanni	D'Angelo Agostino	
Di Cesare Olimpia	Di Massimo Antonio	D'Angelo Paulo	Galluccio G. Cristoforo
Di Cesare Mintrego	Di Matteo Giovanni	D'Angelo Camilla	Gamba Eugenio
Di Cesare Thomasso	Di Meco G. Domenico	D'Angelo Trusiano	Gambetta Ercole
Di Cesare Giovanni	Di Montebello Cecco	D'Angelo Monte	Gambetti Ottavio
Di Ciano Margarita	Di Muccio Andrea	D'Angelo Giacomantonio	Gaptis Altobello
Di Ciano Gasparra	Di Nardo Gioan Antonio	D'Angelo Luca	Gentile Giuseppe
Di Ciano Gian Domenico	Di Nardo Paolo	D'Annunzio Baltassarre	Giardino Amario
Di Clemente Nicola	Di Nello Agostino	D'Annunzio Giannangelo	Giovannangelo Luca
Di Cola Pasquale	Di Nicola Tommaso	D'Antonio Luca	Giptio Achille

Giptio Theodoro	Marchesciano Mattheo	Oliviero Balthassarro	Pipoli Cesare
Giptio Alessandro	Marchitto Stefano	Oliviero G. Tommaso	Pipoli Gioanbattista
Gismondo Tonto	Marchitto Gioandomenico	Orsolino Arsolino	Pipoli Gioandomenico
Gozzo Francescantonio	Marchitto Gioanmarco	Orsolino Felice	Pistaricchia Martino
Grandi Gioan Maria	Marella Thomasso	Oste Giovanni	Pistaricchio Rosata
Gravinna Matteo	Marini Paul' Antonio		Placentino Marcantonio
Gravinna Colantonio	Marino Alessandro	Paesano Andrea	Placentino Lutio
Grognaoli Giovanni	Marino G. Felice	Pagliaccia Giulio	Plattello Cola
Guerriero Cesare	Marino Colantonio	Pagliaccia Angelo	Pocietta Nuccio
Guerriero Nicola	Marramano Ambrosio	Pagliaccia Gioan Giacomo	Polione Pietro
Guerriero Vincenzo	Marramano Bartolomeo	Pagliccia Amicantonio	Polsona G. Battista
Guerruccio Camillo	Martelli G. Francesco	Pagliccia Gioan Francesco	Porcella Nardo
Guglielmi Vincenzo	Marzoletto Jacomo	Palantano G. Domenico	Porcella Giuseppe
	Marzoletto Felipe	Palantano Alessandro	Porcella Gioandomenico
Horati Horatio	Masci Donantonio	Palantano Annibale	Porcella Francescantonio
Humile Gioan Maria	Masciolo Virgilio	Palantano Cesare	Porchia Cesare
Humile Emilio	Masciolo G. Giacomo	Palantano Francesco	Porchia Antonio
	Masciolo G. Domenico	Palantano Annuntio	Portapane Gioan Antonio
Iacobucci Nicola	Massarotto Oranio	Pallino Alessandro	Presutto Barnabeo
Iacovelli Luto	Massarotto Nicola	Pallino Nicola	Presutto Domenico
Iaia G. Filippo	Mastrandrea Geronimo	Palma Giovanni	Presutto Olimpia
Iesa G. Camillo	Mastrandrea Andrea	Palma Domenico	Presutto Rosata
Iezzo Gioan Battista	Matthucci Massimo	Panico Cesare	Procacci Gioan Battista
Incarniscia Nicola	Mattioli Simone	Pansa Nicola	Procacci Gioan Antonio
Iuliano Virgilia	Mattiuolo Gioan Francesco	Pansa Mutio	Procacci Alessandro
	Mattiuolo Laura	Pantalone Angelo	Procacci Innocentio
Jacobucci Marcantonio	Mazzaclovo Addario	Paonello Gioan Gioacchino	Procacci Cesare
Jacobucci Giuseppe	Mazzocco Joanni	Parlante Nardo	Procacci Claudio
Jacobucci Giovanni	Mazzocco G. Antonio	Parlante Amico	Procacci Antonio
Juliano Gioan Berardino	Mazzocco Gasparro	Pasciano Bernardo	Pugliese Francesco
Juliano Gioan Pietro	Mechella Paulo	Patielli Paulo	Pugliese G. Domenico
	Mecolella Nanni	Patielli Maria	
Landuccio Mattheo	Mecolono Mattheo	Patielli Antonina	Ragnetta Virgilio
Lembo Buccio	Mecolucci Tarquinio	Patiello Andrea	Ranaldo Dionisio
Lembo Massimo	Megiotta F. Antonio	Patiello Gioan Domenico	Ranallo Andrea
Lembo G. Gioacchino	Mergiotti Alessandro	Patrizio Michelangelo	Ranciaffo Florentio
Leognano Jacomo	Mergiotti Innocentio	Pelicano Francisco	Ranciaffo Thomasso
Leone Blasio	Mergiotto Gian Antonio	Pellegrini Giulio	Ranciaffi Ambrosio
Lepore Gasparro	Monaco Bartolomeo	Pericolo Gian Pietro	Rasucci G. Battisto
Liberatore Cesare	Monaco Nicola	Pericolo Giandomenico	Raspetta Antonio
Lisio Thebaldo	Montanaro Cecco	Perillo Nicola	Regatto G. Antonio
Lisio Nicola	Montano Claudio	Perna Giovanni	Regatto G. Francesco
Lombardo Gian Marino	Mozzacollo Giovanni	Petrucci Alessandro	Rendola Colantonio
Longo Vincenzo	Musa Ascanio	Petrucci Mattheo	Ricciotto Gioan Francesco
Lucamallo Massimo	Musa Vincenzo	Petrucci Berardino	Roccatono G. Battista
Lucamello F. Antonio	Musa F. Antonio	Pezza Alessandro	Roccia Nicola
	Nantingo Vincenzo	Piccinino Domenico	Roccia Stefano
Mabilione Antonio	Nardello Gianbattista	Piccinino Matteo	Rosa G. Battista
Malduro Geronimo	Nasciolo Hieronimo	Picciotto Marco	Rosa G. Francesco
Mammascja Ludovico	Natale Gasparro	Piermanni Altobello	Rosa Prospero
Manaro Colantonio	Nobile Gioangeronimo	Pietrangelo Giuseppe	Rosa G. Giacomo
Manaro Alessandro	Nobile Guido	Pignatella Troiano	Rosatto Mattuia
Manaro Gioan Battista	Nobile Gioanfrancesco	Pignoli Gian Leonardo	Roscio Andrea
Marautto Giovanni	Oliviero Mutio	Pilone Alessandro	Roscio Flavia
Marautto Donatoantonio	Oliviero Berardino	Pinciano Giovanni	Roscio Gioan Domenico
Marautto Donato	Oliviero Giuseppe	Pipoli Nicola	Rosso Vincenzo
Marcelli Martino	Oliviero Alessandro	Pipoli Gioanmarino	Rosso Angelo

Rosso G. Benedetto
Rotolone Gaspare
Rotondo Toro
Rubeo Altanasio
Rubeo Scipio
Ruggiero Marcantonio

Sacchetta Thomasso
Sacco G. Francesco
Sacco Pietro
Sallo Giuseppe
Salomone Grifone
Salustio G. Felice
Salustio Giuseppe
Salvatore Alessandro
Salvatorello Alessandro
Salvatorello Giovanni
Salvatorello Gasparra
Santillo G. Giacomo
Santillo Gioandomenico
Santo Micone G. Felice
Santocurzio Martino
Sapiello G. Domenico
Sarracino Geronimo
Sarracino Ambrosio
Sarracino Andrea
Savini G. Francesco
Savino Pompeo
Savino Giuseppe
Savone Donato
Scarnato Antonio
Scarpone Ippolito
Scarscia G. Valerio
Scarsciafratti Blasio
Scarscino G. Angelo
Schiarazzo Portia
Scioletto Pietro
Sciulli P. Antonio
Sciullo Gian Antonio
Sciullo Donato
Scorpioni Ascanio
Scorpioni Federico
Scorpioni Geronimo
Scorpioni Gismondo
Scorpioni Carlo
Scorta Giuseppe
Sebastiano Nicola
Sebastiano Annuntio
Sebastiano Sebastiano
Silvestrello Giuseppe
Simoni Pierannunzio
Sorchetta Pompeo
Sordo Ambrosio
Spadaccia Geronimo
Spadaccio Agostino
Statiera Horatio
Stefanucci Oratio

S. Omero Sciolo
Taanforti Anastasio
Tamante Thomaso
Tamante Massimo
Tamante Gioangiaco
Tamorrino Luca
Tanforte G. Battista
Tanforti Landomia
Tanforti Alessandro
Terramigna Olimpio
Terranigra Christina
Terranigra Gioan Giacomo
Tevarello Luca
Tevarello Gioanfrancesco
Thomasselli Luca
Tiberio Alessandro
Tiberio Vincenzo
Tirintola Berardino
Toccia Marcantonio
Toccio Gioan Battista
Tofano Cesare
Tomelo Thomaso
Tomeo Baltassarra
Tonto Masciolo Berardino
Toppeta Andrea
Toppeta G. Pietro
Toppeta Cesare
Toppeta Giuseppe
Toppeta Stefano
Toppeta F. Antonio
Toppeta Gregorio
Torri G. Tommaso
Torri Pietro Paulo
Torri Horatio
Torri Alessandro
Torri Geronimo
Torri G. Cesare
Totera Giovanni
Totera Alessandro
Trasatto Giacomo
Trascio Angelo
Trasetto Giuseppe
Troiano Alessandro
Troiano Giovanni
Troncavitis Isidoro
Tronco Angelo
Trutillo Purifica
Urbano Nardo
Urbano Franc.antonio
Vagnolo Tarquinio
Valignani Elisabetta
Valignano Berardino
Vallaiolo Agostino
Vanarelli Cristoforo

Vanarelli F. Antonio
Vasano Luciano
Venarelli Gioan Maria
Verduni Jacomo
Verduni Gioan Geronimo
Vernello Giovanni
Verzella Andrea
Vestini Giuseppe
Vestini Eliseo
Vestini Gioan Thomasso
Vestini Justiniano
Vestini Gaspare
Vitelli Margarita
Vitigliano Agostino
Violante Portia

Zaccheo Scipio
Zaccheo Alessandro
Zaccheo Florentio
Zaccheo Innocentio
Zacchera Giovanni
Zamperlotto Gioan
Domenico
Zampino Gioanbattista
Zampino Vincenzo
Zampino Angelo
Zampino Giuseppe
Zampino Angelandrea
Zampino Michelangelo
Zello F. Antonio
Zilla Giulio
Zizza Giovanni
Zolla Vittorio
Zollo Vincenzo
Zozza Gioan Pietro
Zozzo Ambrosio

DAGLI ATTI NOTARILI

Monache di Santa Chiara.

Benedetta Ilaria
Blasiotti Felicia
Bucciolongo Lucrezia
Carafa Ilaria
Castiglione Cherubina
Castiglione Colomba
Castiglione Fabronia
Castiglione M. Giovanna
Castiglione Porzia
Castiglione Raudomia
Cellini Prudenzia
Colariccio Marta
Di Nicola Angelina
Fapielo Vittoria
Innocente Eufrazia
Liberatore Grazia

Licciotta Agata
Mante Timidea
Martellozza Anna
Martellozza Lavinia
Mestola Amata
Nobile Lisabetta
Nobile Sinivalda
Nobile Violanta
Pelegna Lucia
Picchetto Lisandra
Picchetto Margarita
Picchetto Sarafina
Romatana Cunidea
Rosa Porzia
Rubeo Silvia
Salconio Giovanna
Sarracino Ludovica
Scorpetta Chiara
Scorpioni Giulia
Vestini Artemisia

Donne indigenti

Agrista Cassandra
Agrista Laudomia
Aliseo Donata
Amicuccio Portia
Antiscio Angela
Antonioli Cassandra
Antonioli Costantina
Antonioli Eusebia
Antonioli Margarita
Anzilotto Nella
Aristeo Intina
Armillino Rutilia
Balaseto Porzia
Balino Giacomina
Bisino Santa
Bisso Camilla
Blascianuccio Francesca
Boccatna Deambra
Bono Laudonia
Buccighino Mariangela
Bucciolongo Maria
Bucciolongo Maria
Bucciolongo Silvia
Cacavino Cecca
Cacciarello Lola
Cacciarello Lucia
Calisto Camilla
Camoscia Sabina
Candiloro Olimpia
Cantarotti Maria
Canzi Argentina
Cardoni Bambina
Carlioni Catarina
Carota Maria
Carrilla Gioannilla

Carrocchio Lucia
Caruso Dianora
Casano Maria
Cavallaro Maria
Cazzillo Rosa
Centaro Margarita
Centi Laurensia
Centoducati Colantonia
Cerratto Catarina
Chichiricco Silvia
Chilanza Cherubina
Chilanza Maria
Chiola Portia
Ciamarra Maria
Ciamarra Mattuccia
Ciamarra Porzia
Ciamarra Santa
Ciancio Silvia
Ciano Maria
Ciotila Cristina
Cipollitta Antonia
Ciolo Fantina
Coccia Marta
Cocio Annunzia
Coffo Porzia
Colantoni Maria
Colapietro Cilenzia
Colarusci Beatrice
Coletta Francesca
Corrafisto Maria
Cotella Rosaria
Cruciano Silvia
D'Agostino Bucci
D'Alessio Ligidea
D'Amario Francesca
D'Amelio Avilia
D'Amelio Beatrice
D'Antonio Portia
D'Onofrio Trice
Dammaio Catarina
Di Bartolomeo Finisia
Di Biasio Catarina
Di Blascio Angela
Di Breccia Porzia
Di Buccio Francesca
Di Bucco Maria
Di Ceccantonio Rosata
Di Ceccantonio Vittoria
Di Cecco Antonella
Di Cesare Marta
Di Cesare Perpetua
Di Cola Margarita
Di Costanso Pasqua
Di Domenico Nella
Di Fabrizio Annuntia
Di Filippo Maria
Di Flaviano Angela

Di Florenzio Rosa
Di Franciscantonio Lucretia
Di Gioancarlo Gioannilla
Di Giorviccio Letizia
Di Giovanni Agata
Di Giovanni Camilla
Di Giovanni Francesca
Di Giovanni Santa
Di Giuseppe Sempronia
Di Isidoro Filicita
Di Lollo Deambra
Di Lorenzo Camilla
Di Luca Rosata
Di Luca Santa
Di Lucia Diana
Di Luigi Porfisia
Di Martino Cola
Di Martino Nigra
Di Mastrostefano Alba
Di Matteo Cimina
Di Muzio Silvia
Di Nella Lucretia
Di Paolo Angelica
Di Paolo Santa
Di Pietro Pascuccia
Di Ramondo Giacomina
Di Roscio Antonia
Di Roscio Bellonia
Di Roscio Silvia
Di Santo Portia
Di Silvestro Stella
Di Tonto Camilla
Eusebi Clementina
Faina Rosaria
Faricillina Campiranzia
Fiorintino Portia
Fizoca Catarina
Flastasio Limpa
Flore Laurensia
Foggita Gricilla
Fontoni Cassandra
Fornona Giovanna
Fratillo Silvia
Funaria Valentina
Fusara Camilla
Fusaro Cassandra
Gambitta Laura
Gambitta Portia
Garzia Potia
Garzoni Prudenzia
Ghimatto Maria
Gioanpietro Beatrice
Gioanpietro Virginia
Gitto Francesca
Gizzo Dorotea
Goi Lentia

Grosso Angela
Guglielmi Cencia
Incomiscia Porzia
Jacona Sabina
Lazaro Brigida
Lucamozica Sabetta
Luratto Margarita
Macciano Eugenia
Macciaro Marzia
Malagesi Virginia
Malanno Nella
Marchido Laura
Marchido Valentia
Marchotto Beatrice
Marcillo Isabella
Masciola Francesca
Mastrolionardo Antonia
Mastrolorenzo Marta
Matili Portia
Mercasanti Maria
Millo Laura
Minara Portia
Mirdillo Bellonia
Montigro Maria Angela
Mozzacollo Sifidea
Muni Martisa
Navarra Deambra
Nira Citila
Pagliccia Virginia
Palantana Giosuatta
Panfora Valentia
Parissi Chiara
Parlanti Narda
Passalacqua Florita
Patilli Nastasia
Pennacchia Catarina
Petrillo Angela
Picoza Cintia
Pilonio Lavandira
Pilzenghi Porzia
Pizzicalegna Natalia
Pocetta Maria
Pocetta Marzia
Porcaloni Santa
Prisutti Dorotea
Prisutto Calista
Propolaro Porzia
Raducci Maria
Ranuccio Finidea
Regnone Antonetta
Rindola Berardina
Roccia Santa
Romana Antonia
Roscio Laura
Roscio Santa
Rospetta Annunzia
Sacconi Lucia

Salvatori Angela
Santi Criscida
Santovino Porzia
Savella Maria
Scarsia Silvia
Scazoffa Bartola
Schirazza Porzia
Sciamiglio Gasbarina
Sella Portia
Serve Nella
Sinizaillo Pascuccia
Sirrotta Giovanna
Soavo Cristina
Sparavivo Silvia
Taddei Beatrice
Toppeta Aspra
Toppeta Cinesia
Toppeta Fabronia
Toppeta Pasqua
Trasatto Francesca
Troiano Letizia
Trozo Cintia
Vagnolo Catarina
Viola Cristina
Volanti Angizia
Zaccaro Diana
Zampino Giovanna
Zanardella Sempronia
Zanardella Virginia
Zollo Diana

DALL'ARCHIVIO GENERALE ORDINE PREDICATORI

Algisi Pietro
Amicucci G. Francesco
Angelini Urania
Antonii Alessandro
Armellino Achille
Armeni Giulio
Aromatario Annibale
Bacci Angelo
Bacci Antonio
Balbano Silvestro
Baldassari Gioanni
Baldeschi Lodovico
Baldi Gioanni
Barile Simone
Baroni Ambrogio
Bartolomei Lodovico
Blasiotti Gaspare
Borrelli Tommaso
Campanella Ambrosio

Cantagallo Marcantonio	Del Vino Andrea	Leri Paulino	Rustici G. Battista
Carapelle Maria	Di Brancatio Domenico	Lignani Angelo	Sabini Giulia
Cardone G. Domenico	Di Camillo Lella	Longo Vincenzo	Salvino Raffaello
Cartoli Nicolò	Di Giovanni Pascasia	Luccese Felice	Sangiorgio Silvestri
Centauro Antonio	Di Luca Michele	Martilli Simone	Santi Giovanni
Ciani G. Domenico	Di Norcia Nanni	Mascabruno Giorgio Carlo	Sarraceni Ambrogio
Coffa Vittoria	Di Silvestro Maria	Mascabruno Giulio	Sarraceno Agostino
Colantoni Tommaso	Di Silvestro Nicola	Masse Francesco	Schiatti Angelo
Compassino Leonzio	Di Vittorio Maddalena	Mazza Luca	Scorta Taddeo
Corradetti M. Giovanna	Domenicucci G. Battista	Meconi Giuseppe	Sebrino Germano
Creaci Agostino	Dominici G. Battista	Medolaghi Francesco	Severino Giulio Cesare
Crocetti Ottavio	Doriano Antonio	Michetti Gerolamo	Sovrestino Atanasio
D'Amelio Nicola	Ducaginni Alessandro	Navarrino Giovanni	Taccarelli Luca
D'Oneta Simone	Ducagino Giacinto	Nobili Alessandro	Taurelli Francesco
Da Luca Lodovico	Fabri Antonio	Nuti Benedetto	Tenaglia Apollonia
Dalli Giovanni	Fabritii Domenico	Pansa Muzio	Thioni Giacinto
Dalmatini Tommaso	Fabro G. Battista	Pantallone Marcantonio	Tocci Filandro
Dalmazi Valerio	Faine Hilario	Panzi Vincenzo	Tomasi Stefano
Damiani Gioan Domenico	Flammini G. Battista	Pellegrino Paolo	Turri Ambrosio
De Amicis Andrea	Franzesi Olimpia	Peloni Porzia	Valenti G. Domenico
De Amicis Tebaldo	Gaspari Silvestro	Pericoli G. Pietro	Valenti Lifidea
De Angelis Antonio	Giardino Francesco	Pietropaolo Nicolò	Velli Domenico
De Benedictis Alessandro	Giovannini Egidio	Pignoranda Simone	Venzeri Agapio
De Dura Fabrizio	Giusti Girolamo	Pilonio Giuseppe	Verne Marzia
De Laurentis Agostino	Gizzi Ottavio	Pinocci Lodovico	Vestini Giuseppe
De Leone Andrea	Guastavigne Ortensia	Polsonetto G. Paolo	Vestini Vincenzo
De Lucolo Bartolomeo	Humile Beatrice	Ponzi Vincenzo	Zaccheo Giuseppe
De Magistris F. Antonio	Jacobucci Lucia	Puccini Reginaldo	Zaccheo Margarita
De Marchi Michele	Jacobucci Silvestro	Pulsoni Flaviano	Zacchi Tommaso
De Parvis Gregorio	Laurentio Andrea	Ragusco Berardino	Zampini Baldassarre
De Pistoia Raffaello	Lembi Giacomo	Ranciafli Porzia	Zampino Massimo
De Santis Salvatore	Lenzi Raffaele	Rubeo Claudio	Zei Paolino

VICERÈ DI NAPOLI: ANNI 1603 - 1648

- 1603 - 1610 Pimentel de Herrera Juan Alfonso, Conte di Benavente
1610 - 1616 Fernandez de Castro Pietro, Conte di Lemos
1616 - 1620 Teller Giron Pietro, Duca d'Ossuna
1620 - *Ad interim* Borgia Card. Gaspare
1620 - 1622 Zapata Card. Antonio
1622 - 1629 Alvarez di Toledo Antonio, Duca d'Alba
1629 - 1631 Afan de Ribera Enriquez Fernando, Duca d'Alcalà
1631 - 1636 Zoniga y Fonseca (de) Manuel, Conte di Montenev
1636 - 1644 Nunez (de) Gusman Ramiro, Duca di Medina
1644 - 1646 Enriquez de Azevedo Pietro, Conte di Fuentes
1646 - 1648 Ponce de Leon Rodrigo, Duca d'Arcos
1648 - 1650 Velez (di) Guevara y Tassis Inigo, Conte di Onale

TAVOLE DI RAGGUAGLIO DEI PESI E DELLE MISURE CON IL SISTEMA METRICO DECIMALE NEL CIRCONDARIO DI PENNE

Misure di lunghezza

- Canna.....m. 2,109
Metro.....c. 0,474
Palmo.....m. 0,263
Metro.....p. 3,792

Misure di superficie

- Palmo quad...m. quad. 0,069
Metro quad...p. quad. 14,383
Tomolata.....ha. 0,400
Ha.....tomolate 2,467
Canna quad...palmi quad. 64

Misure di volume

- Palmo cubo...m. cubi 0,018
M. cubo.....palmi cubi 54,552
Palmi cubi 1000...pertica cuba 1
Canna cuba.....palmi cubi 512
Canna per edilizia...canna cuba 0,25
Canna per legna.....canna cuba 0,50
Soma ...palmi cubi 9,33

Misure di capacità per gli aridi

- Tomolo...hl. 0,553
Hl.....tomoli 1,807
Tomolo...misure 24

Misure di capacità dei liquidi

- Misure per vino
Barile di 60 caraffe...hl. 0,385
Hl.....barili 2,592
Caraffa di once 24.....l. 0,642
L.....caraffe 1,555
misure per olio
Metro di rotoli 23,04....hl. 0,224
Hl.....metri 4,448
Metro suddetto....kg. 20,529

Pesi

- Rotolo....kg. 0,890
Kg.....rotoli 1,122
Libbra....kg. 0,320
Kg.....libbre 3,117
Cantaro....libbre 100

Monete

- Valore del ducato e sottomultipli
Ducato.....10 carlini...100 grana
Oncia.....6 ducati
Libbra.....12 once...ducati 72
Libbra....Kg 0.32 di argento
Valore di acquisto di un ducato riportato alle lire attuali da £ 150.000 a £ 200.000

CONTRADE DI PENNE NEL 1600

Absico
Allera
Arci
Baracchia
Baricello
Blanzano
Brecciosa: vicino a Tavo
Campetto: vicino Fonte Maltempo
Campo Mierlo
Campo Rotondo
Canale
Cannavale Vicino a Tavo
Cappuccini
Carponeto
Carraro
Casa Contrasta
Casa Marignano: o Trifonti
Casa Pinciata
Casale
Casaletto
Casella
Castagna: o Valle di Madona Fiorita, o Torrone di Porta da Capo
Casuccio
Cerqueto Vicino a Tavo
Cesole
Cirolò O Serpacchio
Coll'Alto
Colle Callarari
Colle Cesolano
Colle Crocifisso
Colle del Turco: vicino a Tavo
Colle del Vescovo
Colle dell'Arci
Colle delle Monache
Colle di Cesa
Colle di Mezzo
Colle Forcuto Tra Tavo e Allera
Colle Formica
Colle Freddo
Colle Pero: o Fonte del Lenco vicino Tavo
Colle Pozzuto
Colle S. Angelo
Colle Ser Angelo
Colle Zianella
Collepinci
Colli: presso fiume Baricello
Cona d'Arci
Cona di Mezzo
Cona di Prato
Cona Miracoli
Cona Partetora
Conci
Cortino
Crocifisso
Delle Fornache
Fanale
Fonte Berti
Fonte Cupo: o Orti
Fonte d'Antonio
Fonte de li Frati
Fonte del Lopo
Fonte di Montebello
Fonte Focetola

Fonte Murata
Fonte Piaggia
Giardinello
Li Grotti: o Serpacchio
Marignana
Mortela Confina con Tavo
Nasci
Nenazzano
Nora
Norteli
Orti: o Fonte Cupo
Ossicelli: o Fonte de li Ploppi
Pantaro: confina con Loreto
Perete: o Corte di S. Iorio confina con Loreto
Pezzalonga
Piano S. Giovanni
Planoianni: o Fosso Conci
Pluviano: o Fonte Cleto o Fosse Mignatte
Ponte Bagiola
Porta Arinco
Porta Caldaro
Porta Colle Tempesta
Porta da Capo
Porta de Conci
Porta del Casale
Porta di Marzo
Porta di Prato
Porta Fornache
Porta Pretoccio
Porta S. Antonio
Porta S. Beretaro: o Carponeto
Porta S. Comizio
Porta S. Croce: in rione S. Paulo
Porta S. Francesco
Porta S. Nicola
S. Cristoforo: o La Vina
S. Felice
S. Leonardo
S. Maria del Carmine
S. Maria di Colleromano
S. Martino
S. Rocco
S. Rufina: vicino Porta S. Nicola
S. Salvatore
S. Simone
S. Vittoria
Sacioli
Serpacchio
Settevie: confina con Loreto
Solagne: presso Cona Miracoli
Streppara
Teto: o Colle S. Martino
Toballesco
Trefonti
Trevogno
Trosolaro: vicino fiume Allera
Valle delli Colli: vicino fiume Allera
Valle Madonna Fiorita
Valleciesamma
Valloni
Varignano
Vasci
Vicenne
Vignali: o Corte della Spagna e del Cupello o Coll'Alto

NOTE

- (1) - Lettera del Vescovo di Penne al Papa - Archivio Storico Italiano -TOMO IX - 1846 pag. 441.
- (2) - Archivio Vaticano: Nunziature di Napoli - Vol. X/1587.
- (3) - Era dichiarato contumace chi, convocato da un giudice, non si presentava.
- (4) - Fuorgiudicato era dichiarato il contumace dopo trascorsi 10 giorni della convocazione.
- (5) - A. S. NA.: Notamenti del Collaterale - b. 49/1644.
- (6)- Carteggio Agenti Duca di Urbino: lettera da Napoli del 29. aprile 1622 - A. S. I.: TOMO IX - 1846 pag. 241
- (7)- A. S. NA.: Notamenti del Collaterale - Vol. XVII/1634 - Vedi anche G. Coniglio: "Il Viceregno di Napoli nel sec. XVII" - Roma 1955, pag. 278
- (8)- A. S. NA.: Estado - b. 1028 cc. 127/9
- (9)- L. Giustiniani: Dizionario geografico regionato del Regno di Napoli - Napoli 1802 - Vol. IV, pag. 56 e seg.
- (10)- N. F. Faraglia: Bilancio del Reame di Napoli negli anni 1591 e 1592 - Archivio Storico Prov. Napoletane - Anno I 1876 pag. 227-9.
- (11)- Biblioteca Nazionale di Napoli: XI - B - 42 - Vedi anche A. Rubini: "Penne e Margarita d'Austria nel IV Centenario della morte" - Ed. Core - Penne 1986.
- (12)- G. De Caesaris: "I Masanielli di Penne del 1647" -Casalbordino 1931. pag. 8
- (13)- A. C. Penne: Catasto 1600.
- (14)- A. S. NA.: Sommaria: Partium Vol. 1209 (03.04.1639) - f. 116 A.
- (15)- Ibidem: Vol. 1217 (06.12.1640) - f. 205.
- (16)- A. S. Teramo: Atti notarili: Notaio Curzio Tarquini - Vol. XI f. 8.
- (17)- Ibidem: Vol. XII f. 25.
- (18)- A. S. Pescara: Atti notarili - Notaio A. De Amicis: atti 21.03.1644 e 07.07.1644.
- (19)- L. Donvito - B. Pellegrino: "L'organizzazione ecclesiastica degli Abruzzi e Molise e della Basilicata nell'età posttridentina" Samani Editore, s.d.
- (20)- S. Razzi: "Viaggio in Abruzzo alla fine del 1500" - A. Polla - Avezzano 1984 - pag. 182.
- (21)- Liber resolutionum Civitatis Pinne: Atto 22.02.1641.
- (22)- G. Coniglio: "Il Viceregno di Napoli nel sec. XVII" - Roma 1955, pag. 13.
- (23)- "Ordini di Margarita d'Austria" - Casalbordino 1934 pag. 61. - A cura di G. De Caesaris
- (24)- Ibidem pag. 63.
- (25)- Ibidem pag. 64-5.
- (26)- C. Rutini: "Discorso anatomico del Regno di Napoli" Manoscritto in B. N. NA. - Coll.: II. A. 8.
- (27)- C. Petraccone: "Fonti e prime ricerche sui mestieri a Napoli" in Quaderni Storici n. 26 - Ancona 1974.
- (28)- Ibidem.
- (29)- Ibidem.
- (30)- C. Riaco: "Il giudizio di Napoli" - Perugia 1658.
- (31)- A. S. NA.: Partium: Collaterale b. 49 ff. 143/4/5.
- (32)- Liber Resolutionum Civitatis Pinne: Atto del 18.08.1629.
- (33)- Ibidem: Atto del 02.03.1632.
- (34)- Ibidem: Atto del 09.05.1632.
- (35)- A. S. Pescara: Fondo atti notarili 1500/1600.
- (36)- G. De Caesaris: Op. cit. in (12). pag. 31.
- (37)- A. S. NA.: Sommaria - Consulte - Vol. 99 -cc 138/141 del 15.12.1705.
- (38)- Liber ecc.: Atto del 15.04.1635.
- (39)- Ibidem: Atto del 25.04.1632 e 07.04.1631.
- (40)- Ibidem: Atto del 25.04.1632.
- (41)- G. De Caesaris: Alessandro de Medici e Margarita d'Austria - Penne 1931.
- (42)- A. S. Teramo: Monasteri soppressi: cc. vv.
- (43)- Archivio Generale Ordine Predicatori (A. G. O. P.) - Roma -: IV f. 114 r. 15. Sta anche in B. Calderi: "I Domenicani nella Diocesi di Penne" - Teramo 1976.
- (44)- Ibidem: f. 114 v 58. Lettera del Generale dell'Ordine al P. Provinciale: 15.08.1668.
- (45)- A. S. Teramo: Affari ecclesiastici B I f. 21.
- (46)- A. G. O. P.: IV 59 Vol. I f. 230 r. - sta anche in B. Calderi: o.c.

- (47)- Ibidem: IV 65 f. 21.
- (48)- Ibidem: IV 114 f. 42.
- (49)- Ibidem: IV 56 v f. 31 r e Archivio Segreto Vaticano: Domenicani 1650 Tomo I - Provincia Abruzzo.
- (50)- Liber ecc.: deliberazione 11.08.1647.
- (51)- G. De Caesaris: op. cit. in (12).
- (52)- Liber ecc.: deliberazione 22.07.1646.
- (53)- M. Costantini: "Penne - Un profilo iconografico" pag. 285 - Brioni Roman Style - Penne 1992.
- (54)- G. De Caesaris: "I Masanielli di Penne del 1647" -Casalbordino 1931. pag. 29.
- (55)- L. Bianchini: op. cit.
- (56)- A. S. NA: Arte seta b. 1011/bis f. 140 cc 17 - 20.
- (57)- Ibidem: b. 1273 f. 7 cc vv.
- (58)- Ibidem: Partium. - In Nuova Collezione - Tomo VIII - Pram. I (nov. 1703) pag. 183-4.
- (59)- A. S. NA.: Arte seta: f. 98 n. 2513.
- (60)- A. S. NA.: Notamenti del Collaterale: Vol. 47 f. 1 del 13.11.1643.
- (61)- Archivio Storico Civico MI: Fondo Famiglie Nobili - f. 1397 c. 14
- (62)- "Ordini di Margarita d'Austria" - cit. pag. XIX-XX.
- (63)- E non di 6 carlini il rotolo come afferma G. De Caesaris.
- (64)- G. Bonanni: Il palazzo Farnese in Ortona a Mare.Margarita d'Austria - Lanciano, 1897
- (65)- A. S. NA.: Sommaria. Partium - Vol. 848 f. 266.
- (66)- A. S. NA.: Notamenti Collaterale Vol. 147 f. 37 (16.11.1643).
- (67)- G. Coniglio: "Il Viceregno di Napoli nel sec. XVII" - Roma 1955.
- R. Mantelli: Il pubblico impiego nell'economia del Regno di Napoli - Napoli 1980.
- Archivio Storico Italiano - cit. - Vol. IX.
- A. S. NA.: Sommaria. Diversi - II - 92 f. 129 e seg.
- (68)- E. Mattiocco: Il patrimonio dei Cantelmo in un inventario del 1595 - Bullettino D. A. S. P. - Anno LXXX (1990).
- (69)- Ibidem
- (70)- A. S. Pescara: Atti notarili: Notaio Rubeco Claudio
- (71)- Gli interessi "legali" variavano dal 10 al 20%. Vedi E. Vidal: Il pensiero civile di P. M. Doria negli scritti inediti - Napoli 1936.
- (72)- PRAMMATICA 22.04.1563 di Perafan di Ribera Alcala
PRAMMATICA 12.05.1577 di Inigo Lopez Mendoza
PRAMMATICA 06.05.1580 di Juan de Zuniga.
- (73)- A. S. NA.: Estado - leg. 1024 - f. 46 - Vedi anche G. Coniglio: "Il Viceregno di Napoli nel sec. XVII" - Roma 1955.
- (74)- F. Palermo: op. cit.
- (75)- A. S. NA.: "Città e paesi dell'Abruzzo Ultra" (tra cui Civita di Penne) - Sez. Militare: Province 1642 - 1706 - f. 2 varie carte.
- (76)- Ibidem: Sez. Militare: Fortezze (1598 - 1693) f.33 cc. vv.
- (77)- Ibidem: Sommaria - Vol. 192 pag. 93-97 - anno 1561.
- (78)- Ibidem: PRAMMATICA 1563 citata.
- (79)- Ibidem: Sommaria - Partium - 1319 E 4V - 01.12.43.
- (80)- A. Rubini: cit.
- (81)- A. S. NA.: Rep. Part. 2 Sommaria - f. 272 - Anni 1601-19.
- (82)- Archivio Storico Italiano: Tomo IX - Firenze 1845.
- (83)- A. S. NA.: Collaterale: Exortatoriarum: 4 f. 107 v.
- (84)- G. De Caesaris: op. cit. in (12).
- (85)- Ibidem
- (86)- Ibidem
- (87)- Ibidem
- (88)- Liber ecc.: deliberazione 22.04.1646.
- (89)- Archivio Storico Italiano - Vol.IX pag. 339 citata.

- (90)- G. Colma: "Un processo per uxoricidio nel secolo XVII - Episodio delle Contese tra Francia e Spagna nell'Abruzzo". Sta in Rassegna Abruzzese - Anno II n. 4.
- (91)- Archivio Storico Italiano: Vol. XI; pag. 207.
- (92)- F. Palermo: Storia del Regno di Napoli - Doc. 283: "Lettera dell'ambasciatore Vincenzio de Medici".
- (93)- P. Foà: Condizioni generali dell'Abruzzo verso il 1647 - Roma 1909.
- (94)- G. De Caesaris: "I Masanielli ..." - cit.
- (95)- Archivio Storico Italiano: Vol. XXI - n. 348.
- (96)- F. Capecelatro: Diario ecc. - Vol. I - pag. 76 - 82.
- (97)- Ibidem: pag. 149.
- (98)- Ibidem: pag. 153.
- (99)- G. De Caesaris: "I Masanielli ..." - cit. pag. 15.
- (100)- Liber ecc.: Deliberazione 28.07.1647.
- (101)- Ibidem.
- (102)- A. S. NA: Collaterale: XXXIX - 06.05.1639.
- (103)- Ibidem: XLIX - 20.04.1644.
- (104)- F. Capecelatro: Diario ecc. - cit. pag. 126.
- (105)- G. De Caesaris: "I Masanielli ..." - cit. pag. 21.
- (106)- Liber ecc.: Deliberazione 11.08.1647. Sta anche in G. De Caesaris: cit. pag. 18.
- (107)- Archivio Storico Italiano: cit. in (95).
- (108)- Liber ecc.: Deliberazione 11.08.1647.
- (109)- Ibidem.
- (110)- G. De Caesaris: "I Masanielli ..." cit. pag. 20.
- (111)- M. Capaccio: Cronica - Firenze 1859.
- (112)- G. Iezzi: Cronaca teramana dei banditi 1661 - 1683. - D. A. S. P. 1983.

BIBLIOGRAFIA

I testi maggiormente consultati sono citati in Note.

A. S. Napoli: *Regia Camera Sommaria: i conti delle Università 1524-1807*

A. S. Prov. Napoletane: *Anni 1876-1887 vol. XI*

Bianchini L.: *Storia delle finanze del Regno di Napoli-Napoli 1859*

Billington J.: *Con il fuoco nella mente: le origini della fede rivoluzionaria.*- Il Mulino 1986

Bisaccioni M.: *Historia delle guerre civili ecc.* - Napoli 1702.

Braudel F.: *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II-Torino 1953*

Capecelatro F.: *Diario-Napoli 1850*

Colapietra R.: *Vicende storiche ed ordinamento della Dogana di Foggia fino a Carlo di Borbone-Rass. Pol. e Storia, 57 (1959)*

Cortese N.: *Storia politica d'Italia e storia del Regno di Napoli - Riv. St. It., 43 (1926)*

Croce B.: *Storia del Regno di Napoli - Laterza, Bari 1931*

Croce B.: *Storia dell'età barocca in Italia - Laterza, Bari 1940*

De Blasiis G.: *Giustizie eseguite in Napoli al tempo dei tumulti di Masaniello.* - Forni

De Rosa L.: *I cambi esteri del Regno di Napoli dal 1591 al 1707 - Bull. Archivio Storico Banco di Napoli, II- 1955*

Demina C.: *Le Rivoluzioni d'Italia - UTET 1979*

Fiordelisi A.: *Alcuni espedienti del Vicerè di Napoli durante la rivoluzione del 1647 - Napoli 1896*

Foà P.: *Condizioni generali dell'Abruzzo verso il 1647 - Roma 1909*

Giannone P.: *Historia Civile del Regno di Napoli-Vol.II - Lugano 1839*

Giustiniani L.: *Nuova collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli - Napoli 1804*

Hobsbawm E.: *Ribelli. Forme primitive di rivolta sociale - Einandi*

Minguzzi R.: *Il Mezzogiorno d'Italia verso la rivolta di Masaniello -Firenze 1974*

Musi A.: *Rivolta di Masaniello nella scena politica barocca - Guida 1989*

Napoletano N.: *Masaniello e Genoino - Ed. Fiorentino*

Nicolini F.: *Aspetti della vita italo-spagnola nel Cinque e Seicento - Napoli 1934*

Palermo F.: *Storia del Regno di Napoli dall'anno 1522 al 1667 - Firenze 1846*

Pepe G.: *Il mezzogiorno d'Italia sotto gli spagnoli - Firenze 1960*

Piacente G. B.: *Le rivoluzioni del Regno di Napoli - Napoli 1861*

Pieri P.: *Il Rinascimento e la crisi militare italiana - Torino 1952*

Romano A.: *Memorie di Tommaso Aniello d'Amalfi detto Masaniello Responsabilità della chiesa nella sconfitta della rivoluzione napoletana e guerra d'indipendenza - Edizioni del Delfino 1989.*

Schipa M.: *Masaniello - Bari 1925*

Sereni E.: *Storia del paesaggio agrario italiano - Laterza, Bari 1961*

Tanara A.: *L'economia del cittadino in villa - Bologna 1644*

Villani P.: *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzioni - Bari 1962*

Villari R.: *Baronaggio e finanza a Napoli alla vigilia della rivoluzione del 1647-1648 - Studi storici, 3 1962*

Villari R.: *La rivolta antispagnola a Napoli - Bari 1967*

Finito di stampare
nel mese di febbraio 1995
dalla Litografia Cantagallo
Penne



L'AUTORE

Antonio Procacci, poeta e storico, è nato a Penne e qui vive.

"La sua poesia è protesta, aggressione in cui il momento linguistico si lega alla storia della grande poesia europea e in essa osserva fino in fondo il dramma dell'uomo contemporaneo travolto da un vento che vorrebbe spazzare le nuvole ed invece le addensa: un grande, superbo modo di fare poesia!"(G.Salveti)

"Il ritmo ed il linguaggio della poesia di Procacci sono il modo più efficace per comunicare il rifiuto della normalità borghese e della mentalità consumistica, rassicurante e vuota." (G.Giacomucci)

"Procacci è un ricercatore attento ed appassionato ed è di casa negli Archivi e nelle più importanti Biblioteche italiane, in particolare quelle meridionali. Le sue pubblicazioni sulla storia degli Alpini e, soprattutto, sulla struttura militare borbonica sono oggi testi indispensabili per gli studiosi di storia militare" (Gen. C.d' A. D.Sepielli)

L'Autore è socio della Deputazione Abruzzese di Storia Patria e dell'Associazione Studio Tradizioni Regionali Abruzzesi.

Membro d'onore per la ricerca storica del Museo Militare Nazionale di Bucarest.

Vincitore di numerosi premi nazionali per la poesia e la saggistica storica.

Ha pubblicato:

Poesia

- *Acque e vente* - Ed. Febbo, 1979
- *Esile è il filo della notte* - Ed. Ambrosini, 1981; 1985 (2a ed.)
- *Pane vino e pecorino* - Ed. Ambrosini, 1982
- *Lu clistére* -Ed. Febbo, 1984
- *C'era na vote* - In proprio, 1982
- *Settant'anni senza sole* - Ed. Tracce, 1991
- *Navate di pietra* - Ed. Estetica & Poetica, 1993
- *Obbligati dalle necessità* - Ed. D'Angelo, 1993
- *Disobbligati alle scelte* - Ed. D'Angelo, 1994

Storia

- *Storia del battaglione alpini "L'Aquila"* - Ambrosini, 1983; 1989 (2a ed.)
- *Storia del battaglione alpini "Val Pescara"* - Ed. Core, 1986; 1989 (2a ed.)
- *Eravamo (quasi) tutti fascisti* - Ed. Core, 1987
- *Storia di Farindola* - Ed. La Moderna, 1988
- *Storia dei battaglioni CC.NN. d'Abruzzo* - Ed. La Moderna, 1989
- *Abruzzo Terra d'Alpini* - Ed. Ass. Naz. Alpini, 1989
- *Alpino de "L'Aquila" Alpino della "Julia"* - Ed. Brandolini, 1989
- *Storia militare dell'Abruzzo borbonico* - Ed. Brioni Roman Style, 1990
- *G. D. Perrucchetti: fu il padre degli Alpini?* - Ed. Tracce, 1991

Cultura tradizionale

- *Cum'a t'ome déce -Soprannomi di Penne* - Ed. Core, 1988
- *Curiosità e regole della parlata pennese* - Ed. Core, 1988
- *Diavoli streghe magie malefici nella cultura tradizionale di Penne* -Ed. Brioni Roman Style, 1990